

VENERDI
7
MARZO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



ROMA - 25.000 compagni a piazza SS. Apostoli Una grande manifestazione contro lo squadristo nero e il regime che lo protegge

Roma, 6 marzo — Mentre andiamo in macchina migliaia e migliaia di proletari e antifascisti si stanno concentrando in Piazza SS. Apostoli per la manifestazione contro lo squadristo nero indetta dall'ANPI.

In tutti i posti di lavoro, nei quartieri e nelle scuole la partecipazione alla manifestazione è stata preparata in modo massiccio. Si moltiplicano le adesioni all'iniziativa antifascista. La Federazione Provinciale (Cgil, Cisl, Uil) ha rivolto un appello ai lavoratori di tutte le categorie per una partecipazione di massa. Alla Fatme, in un'assemblea indetta sull'antifascismo e contro i licenziamenti, non è stata data la parola agli operai; ma Bastianini del Cdf ha condannato la teoria degli opposti estremismi e la strategia della tensione. Il coordinamento operaio delle piccole fabbriche della zona Garbatella-Magliana, riunitosi mercoledì, ha deciso la costituzione di «ronde rosse» per prevenire le azioni squadriste. Mozioni antifasciste sono state votate dai consigli di azienda della Banca Nazionale dell'Agricoltura e dell'Alitalia, in numerosi depositi ATAC, dal Cdf Smla Viscosa dagli edili del cantiere Ambrosiana, Bataclava, Odorisio, Salini, Grassetto, e della zona Tiburtina, dagli operai dell'Autovox, della Rotocolor, dell'Omi, Fiat Grottarossa, Selenia, Voxon, Tecnospes e ancora da numerosi comitati antifascisti, assemblee studentesche, Circoloscrizioni, organizzazioni democratiche, giornalisti antifascisti.

Mercoledì ci sono state altre aggressioni fasciste: nel quartiere Aulo-Latino squadristi provenienti dal covo di via Gela hanno aggredito con spranghe, bastoni e pistole compagni che affiggono manifesti per la manifestazione dell'ANPI. Dopo la discussione in Consiglio Comunale che ha visto una presenza attiva di una delegazione di massa della Magliana, mercoledì il problema delle violenze fasciste è stato affrontato dal Consiglio Regionale. Tutte le forze politiche hanno votato un ordine del giorno di condanna delle violenze squadriste. La DC, e il PLI si sono dissociate dalla parte di documento che condanna l'inadempienza della polizia nello stroncare il teppismo nero. Il DC Bruni infatti ha sostenuto che, se inadempienza c'è stata, questa non è attribuibile ad una precisa scelta politica, ma ad una insufficienza tecnica di uomini e di mezzi, associandosi in questa valutazione al suo compare di partito, il ministro Gui. Gravissimo l'intervento di Ferrara del PCI che riprende in toni forsennati l'attacco all'antifascismo militante mascherato dall'attacco agli avventuristi dell'ultra-sinistra. «Oggi la violenza politica ha compiuto un aberrante salto di qualità. Oggi si spara. Si è sparato a S. Basilio, a Monteverde, alla Balduina, e si spara a Borgo Prati e a Via Ottaviano. Sparano le bande di provocatori e le squadracce fasciste».

Su questa linea avventuristica il PCI rincorre le posizioni liberticide democristiane e socialdemocratiche, come ha fatto Bufalini al Senato concordando con l'infame ricostruzione dei fatti esposta dal ministro Gui e dissociandosi solo sul giudizio circa l'operato della polizia. Mentre Gui ha sostenuto che la unica causa di disordine sono l'antifascismo militante e le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, Bufalini ha controbattuto dicendo:

«Fanfani è oggi il portabandiera della famigerata teoria degli opposti estremismi. I nemici dell'ordine democratico e dell'ordine pubblico sono innanzitutto i fascisti aiutati dagli eversori, mascherati di sinistra, ma che sono in realtà di destra». Unica eccezione: il Manifesto che «non si

può dire si ponga sul terreno della violenza»!

Lo sciopero degli studenti

ROMA, 6 marzo — Venerdì, sciopero cittadino degli studenti romani indetto dal CPS. Le iniziative anti-

(Continua a pag. 6)

MILANO

Le operaie sospese della Magneti entrano in fabbrica in cinquecento

MILANO, 6 — Le operaie della quarta e quinta sezione della Magneti oggi, primo giorno di cassa integrazione, sono entrate in fabbrica. Stamattina circa 500 donne del primo turno e del normale (in tutto sui due turni sono circa 800) si sono trovate davanti ai cancelli dello stabilimento, nonostante le autolinee che portano davanti alla fabbrica fossero in sciopero, sono entrate e si sono ritrovate in mensa insieme ad altri 200 operai di altri reparti che le hanno raggiunte e hanno formato un corteo intorno che ha percorso tutti i reparti gridando slogan: «No ai licenziamenti, no alla cassa integrazione; facciamo pagare la crisi al padrone», «Contro la cassa integrazione facciamo l'occupazione».

Alla 14 un numero pari di donne

del secondo turno (in tutto sono circa 400) sono entrate in fabbrica hanno percorso i reparti in un corteo intorno che si è andato ingrossando e che è poi uscito dalla fabbrica ha girato per le vie di Crescenzago intorno allo stabilimento e mentre scrivevano sta rientrando in fabbrica.

Dopo le due grosse manifestazioni di ieri alla direzione, anche il secondo turno era andato in corteo alla palazzina di Sesto.

Nel corteo c'erano anche quei delegati del PCI che si erano opposti alla firma dell'accordo, che avevano portato la loro posizione all'interno del consiglio e che poi avevano avuto momenti di incertezza quando le avanguardie autonome della fabbrica organizzavano con le operaie sospese il loro rientro in fabbrica.

La "TASS": gli USA si preparano ad invadere la Cambogia

La portaelicotteri americana che ieri incrociava nel golfo di Thailandia si è avvicinata oggi alle coste cambogiane. 800 marines, secondo fonti USA, almeno 1.500, secondo fonti sovietica, sono pronti a sbarcare e a invadere la Cambogia. Motivo ufficiale: l'evacuazione dei cittadini americani residenti a Phnom Penh. L'agenzia sovietica ricorda che «la concentrazione delle forze americane attorno alla Cambogia rammenta per molti aspetti le attività della soldatesca USA nella Repubblica Dominicana nel 1965, quando, sotto il pretesto di difendere i cittadini americani, i marines occuparono quel paese».

Il dipartimento di stato USA sta già mettendo le mani avanti: in una lunga nota sono ribaditi tre principi che guidano l'azione «diplomazia» americana: 1) gli USA appoggeranno tutti i negoziati che le parti in causa saranno disposti ad appoggiare; 2) gli USA accetteranno tutti i risultati eventuali di tali negoziati; 3) gli USA ritengono che le personalità in causa non sono di ostacolo al conseguimento di una soluzione».

In soldoni, il FUNK e Sihanouk devono trattare con Lon Nol e la sua «repubblica» fantoccio: tre principi che suonano come un ultimatum.

Strage di fedayin e di civili a Tel Aviv

a pagina 5

PASSA ALLA CAMERA L'ABBASSAMENTO A 18 ANNI DELLA MAGGIORE ETA'

Gui: i diciottenni voteranno. Dipende da quando si faranno le elezioni...

ROMA, 6 — Discussione alla camera sul voto ai diciottenni: tutti d'accordo, resta da vedere se i giovani dal 18 ai 21 anni potranno votare nelle elezioni amministrative. E' una questione di tempi burocratici ma soprattutto politici che si trascina da mesi. Durante tutta la crisi di governo il voto ai diciottenni è stato oggetto di contrattazione per una DC che chiedeva in cambio lo slittamento delle amministrative, all'ombra del ricatto delle elezioni anticipate. Il voto ai diciottenni passa ora in una situa-

zione che vede una DC in stato di avanzata decomposizione fare i conti con l'orientamento politico inattuabile delle masse giovanili emerso dalle elezioni scolastiche, e con una prospettiva elettorale sempre più nera.

Il ministro dell'Interno Gui è intervenuto alla Camera a fare i conti: per rendere operante la legge occorre la revisione delle liste elettorali, un'operazione che richiede come minimo 62-63 giorni a partire dalla pubblicazione della legge sulla Gazzetta Ufficiale.

Ma le liste elettorali non possono essere modificate nei 45 giorni precedenti il giorno delle elezioni. Conclusione: la partecipazione dei diciottenni alle amministrative — ha detto Gui — «dipende dalla data di fissazione delle elezioni», che il governo deciderà «nei prossimi giorni».

L'adesione del governo al voto ai diciottenni — ha concluso — «significa il rifiuto della violenza, il rifiuto dello scontro fisico e della imposizione agli altri del proprio pensiero». A parte la predica, resta il problema di quando (e se) si faranno le elezioni amministrative. Gui ha messo le mani avanti con la matematica; la decisione sulla data dovrebbe essere presa nel vertice di giove-

dere la responsabilità di dare il colpo di grazia al governo, non hanno certamente rinunciato all'idea che l'avventura della crisi e delle elezioni anticipate sia preferibile alla lenta agonia che la DC va ad affrontare con le elezioni amministrative, una perdita secca, del suo potere locale e del suo peso politico, e le successive operazioni di rimozione del governo Moro e della segreteria Fanfani. La rapidità con cui

PERCHE' LO SCIOPERO DEGLI STUDENTI ROMANI

Oggi gli studenti delle scuole romane sono chiamati a scioperare e a manifestare contro le squadre fasciste che da una settimana tengono occupati il Tribunale ed il centro di Roma mettendo in atto una serie ininterrotta di aggressioni armate e di tentati assassinii contro passanti, automobilisti, compagni, sotto gli occhi complici e con l'esplicita copertura della polizia, del Questore di Roma, del ministro degli Interni.

A indire lo sciopero sono i CPS, con l'adesione di Lotta Continua e quella, non ufficiale, della FGSI. Le parole d'ordine dello sciopero sono l'organizzazione di presidii e di squadre di vigilanza permanenti contro i fascisti, sull'esempio di quelle costituite a Savona, a Viareggio ed ora in via di costituzione anche in molti quartieri romani, a partire dalla Magliana; la chiusura dei covi fascisti, base di partenza, da parecchi mesi a questa parte, di continue aggressioni armate condotte con l'esplicito intento di uccidere; la messa fuorilegge del MSI, sostenendo la crescita dal basso dell'iniziativa antifascista con la campagna di raccolta di firme per la presentazione della legge di iniziativa popolare.

Lo sciopero di oggi nasce innanzitutto dalla giusta esigenza di offrire una scadenza ed uno sbocco generale alle iniziative prese dagli studenti scuola per scuola e zona per zona, nel corso dell'ultima settimana; da quando cioè il governo, la DC e la polizia hanno utilizzato la morte del fascista greco Mantekas (un morto che i fascisti romani andavano cercando da mesi, e che hanno inopinatamente trovato nelle proprie file) per consegnare il centro di Roma agli squadristi neri e poter alimentare così la loro campagna d'ordine contro gli «opposti estremismi». Nasce cioè dalla volontà degli studenti romani, che sono sempre stati in

prima fila nell'autodifesa e nella risposta militante alle aggressioni squadriste, di non venire meno al loro impegno antifascista proprio in questa circostanza, quando la violenza dell'offensiva fascista, la complicità aperta del governo e della Democrazia Cristiana, l'ipocrisia e il disorientamento provocato dai revisionisti e della sinistra parlamentare richiedono il massimo di mobilitazione.

Ma lo sciopero di oggi nasce anche dalla esigenza delle avanguardie del movimento di classe, della sinistra rivoluzionaria; ed al suo interno di Lotta Continua e dei compagni del CPS, di mobilitarsi a fondo, impegnando tutte le forze disponibili nella risposta puntuale e tempestiva a quanto sta succedendo.

Gli ultimi avvenimenti di Roma non sono fatti isolati, o di importanza esclusivamente locale; sono un caso nazionale. Come con la serie ininterrotta delle stragi fasciste, da P. Fontana in poi; come con le bombe di Savona e di Viareggio; o troviamo oggi di fronte ad una prova generale: solo che i fascisti ed il regime democristiano, invece di agire di nascosto cercando di attribuirne la responsabilità ai «rossi», come ai tempi di Valpreda, o invece di agire, sempre di nascosto, ma ponendo la loro firma in calce alle stragi, come nel caso di Brescia, di Bologna, di Savona e di Viareggio, agiscono qui a viso scoperto. Il fascista Buontempo assalta armato la sede del PDUP, ed il ministro Gui parla di aggressione al segretario del Fronte della Gioventù da parte di elementi dell'ultra sinistra; i fascisti fanno blocchi stradali, seccano e sperano contro i passanti in via Fontana, a pochi metri dalla Questura e il ministro Gui afferma in parlamento che la polizia non può essere dappertutto; i fascisti bivaccano e tengono occupata per giorni e giorni l'aula del Tribunale dove si svolge il processo Lollo, minacciando l'imputato, la difesa, i testi ed il giudice, ed il ministro Gui spiega che tutto è regolare.

E' evidente che non si può combattere questa situazione — come dicono e ripetono da giorni i revisionisti vecchi e nuovi — mettendosi sullo stesso terreno dei fascisti. Non lo si può fare per la buona ragione che dall'altra parte non ci sono tre o quattrocento topi di fogna, ma le forze dello stato borghese mobilitate in sostegno della campagna d'ordine fanfaniana, rispetto a cui gli squadristi di Almirante non sono che una truppa di complemento e di provocazione. Ma è altrettanto evidente che questo non può significare rinuncia a lottare o rinvio alle scadenze della lotta sindacale di ogni mobilitazione aspettando che le acque si quietino e che quel governo che ha voluto e provocato questa situazione ristabilisca la normalità. La mobilitazione di massa di tutte le forze disponibili deve essere pronta e tempestiva: noi riteniamo che tra queste forze ci siano anche gli studenti e che rispetto alla situazione di Roma non ci sia tanto bisogno di «far chiarezza» quanto di mobilitarsi.

In questa occasione il PDUP e AO, che in altri momenti hanno condiviso con noi la responsabilità di promuovere insieme la lotta degli studenti, si sono tirati indietro, accusando lo sciopero indetto dal CPS, non si capisce su che basi, di integralismo di organizzazione». Si tratta di una scelta gravissima, tanto più che essa è motivata, da parte di queste forze, con il pretesto di non dar esca alle «provocazioni», come se le provocazioni — anche ammesse, che questo sia il problema principale del momento — potessero venir sventate rinchiudendosi all'università invece di fare appello alla più

(Continua a pag. 6)

Libertà per Van Schouwen e tutti i prigionieri politici non riconosciuti

Questa impressionante fotografia, che è stata presentata alla III Sessione della Commissione Investigativa dei crimini della Giunta Militare Cilena, svoltasi a Città del Messico il febbraio u.s., è una testimonianza sicura del luogo di detenzione e delle condizioni in cui si trova Bautista Van Schouwen, medico, membro della Commissione Politica del MIR, arrestato e selvaggiamente torturato dal 13 dicembre 1973, senza che nessun organo della giunta abbia mai riconosciuto il suo arresto. Questa foto è stata scattata all'interno dell'Ospedale Navale di Valparaiso il 5 febbraio u.s. da una persona che riuscì a superare la stretta sorveglianza poliziesca che si esercita intorno al suo letto di detenzione. La solidarietà internazionale può salvare la vita di Bautista van Schouwen e quella di tutti i detenuti politici non riconosciuti.



BRESCIA - DUE SETTIMANE DI OCCUPAZIONE AL PROFESSIONALE « MORETTO »

Stare a scuola in questa vecchia fabbrica?

Vecchi capannoni industriali, pavimenti di cemento, stanze ricavate con tramezzature di legno: l'edificio, che fu costruito una cinquantina di anni fa per ospitare una fabbrica di armi, ora è la sede dell'istituto professionale di stato «Moretto», che per due settimane è stato occupato dagli studenti.

La lotta è partita come reazione alle condizioni ambientali in cui gli studenti sono costretti a studiare (e lavorare).

Al «Moretto» tutto si ricorda la fabbrica: ci si entra passando sotto di un arco in muratura, secondo lo stile delle vecchie fabbriche del primo novecento (ora qui sventolata in permanenza la bandiera rossa con il pugno di Lotta Continua); di qui si apre la fila dei capannoni, dove niente è stato cambiato da quando si producevano armi.

Anche le poche macchine, male illuminate, danno la impressione di risalire a molto tempo fa. «Sono tutte superate», dicono gli studenti — chi di noi ha la fortuna di trovare un lavoro da meccanico, deve imparare tutto daccapo». In queste condizioni gli studenti, di cui l'85% pendolari, sono tenuti a un orario di fabbrica (40 ore settimanali), in gran parte dedicate, come in tutti gli istituti professionali, ad un lavoro manuale pesante e senza scopo. Per tre anni la «pratica» consiste prevalentemente nel limare fino a esaurimento decine e decine di pezzi.

Pol, dopo i tre anni, il salto nel buio: una piccola parte ha la possibilità di proseguire frequentando il IV e il V anno sperimentali che rilasciano un titolo di studio dal contorno incerto e in cui vige il numero chiuso (possono accedere soltanto 30 studenti ogni anno); mentre i più sono costretti ad accettare i lavori più disparati, magari dopo un lungo periodo di occupazione precaria, e spesso non ottengono niente di meglio che un posto da apprendista.

Qualche volta ci sono anche proposte di lavoro da parte di aziende del bresciano, ma sono spesso subordinate a condizioni di carattere politico. I compagni ricordano il caso dell'Idra, la fabbrica metalmeccanica dell'industriale Pasotti, noto per le sue simpatie per i fascisti (dava lavoro a Kim Borromeo, coinvolto nella strage di Piazza della Loggia), che tempo fa spedì una lettera in cui si dichiarava disposta ad assumere dei diplomati «con idee politiche moderate».

L'importanza della lotta che si è sviluppata a partire da lunedì 17 febbraio, giorno in cui l'istituto è stato occupato dai 700 studenti, sta nella capacità che gli studenti, sotto la direzione del Cps, hanno avuto di collegare le questioni specifiche relative all'ambiente con i problemi generali dell'istruzione professionale.

Il punto di partenza è stato quello dell'edilizia, per la costruzione di un nuovo edificio. Gli studenti hanno documentato attraverso una mostra fotografica, quello che significa fare scuola in questa vecchia fabbrica. Questo fronte di lotta, che ha visto il comune come controparte, ha avuto il suo momento culminante nell'occupazione, da parte degli studenti, del palazzo municipale; il sindaco di Brescia, Boni, è stato costretto a formulare davanti all'assemblea studentesca l'impegno di nominare una commissione per la progettazione della nuova scuola. E' stata una prima vittoria.

L'altro obiettivo di fondo è stato quello dell'istituzionalizzazione del IV e del V anno: «L'apertura del biennio a tutti, il prolungamento della scuola — dicono gli studenti — deve essere il primo passo per il superamento della scuola professionale, per la parificazione con gli istituti tecnici e gli altri rami della media superiore». C'è stato un incontro con il provveditore di Brescia, «ma — osservano i compagni —

questo obiettivo potrà essere portato avanti solo attraverso una mobilitazione di carattere nazionale che coinvolga tutti gli istituti professionali». Collegamenti sono già stati avviati in questo senso con gli altri istituti professionali del Bresciano.

Hanno più volte portato la loro solidarietà alla lotta gli operai della Sama occupata, mentre i consigli di due fra le maggiori fabbriche metalmeccaniche della città, la Sant'Eustachio e la Pietra, hanno approvato mozioni di sostegno alla lotta del «Moretto».

Domenica 23 febbraio genitori, insegnanti e studenti sono venuti a votare nella scuola occupata, piena di bandiere rosse e di dattabao; pochi problemi per gli

studenti: l'unica lista, formata dai compagni del Cps e approvata in assemblea, ha ottenuto la totalità dei voti; alle due liste di destra dei genitori è stata contrapposta una terza lista che gli studenti in lotta hanno contribuito direttamente a formare.

Ora, dopo le ultime assemblee di questi giorni, la occupazione è stata chiusa e la lotta continua con altre forme.

E' certo che i temi sollevati da questa lotta vanno al di là dell'istituto «Moretto» di Brescia; investono la condizione di 300.000 studenti professionali e pongono a tutto il movimento degli studenti il problema di farsi carico di questa battaglia nella scuola.

studenti: l'unica lista, formata dai compagni del Cps e approvata in assemblea, ha ottenuto la totalità dei voti; alle due liste di destra dei genitori è stata contrapposta una terza lista che gli studenti in lotta hanno contribuito direttamente a formare.

I risultati elettorali nelle medie superiori

A Venezia ci sono 14 scuole; al liceo artistico non sono state presentate liste; in tre scuole i risultati elettorali sono incerti per via di contestazioni; abbiamo i dati riferiti a 9 scuole. Le liste di movimento, presentate in 5 scuole hanno avuto 1.459 voti e 12 seggi (6 Fgci e 6 cps), le liste dei Cps (due scuole) hanno avuto 4 seggi e 144 voti, le liste Fgci (due scuole) 5 seggi e 310 voti, le liste di centro e di destra 744 voti e 9 seggi.

A Mestre, ci sono 10 scuole; sono state presentate 7 liste di movimento che hanno raccolto 3.885 voti e 18 seggi (di cui 4 alla Fgci, 7 ai cps, 1 al pdup, 2 ad ao e 4 a compagni indipendenti) le liste di soli Cps (due) 273 voti e 2 seggi, le liste della Fgci (quattro) 2.134 voti e 10 seggi, altre liste di sinistra 295 voti e 4 seggi; a liste di centro e destra sono andati 861 voti e 6 seggi.

A Brescia, ci sono due scuole: le sinistre hanno conquistato complessivamente 34 seggi su 43; 18 alle liste di movimento (7 cps, 1 Fgci e 10 indipendenti), 13 alle liste della Fgci e 3 ad altre liste di sinistra. Le liste di movimento sono state presentate in 6 scuole, in 5 scuole le liste Fgci, in 3 scuole le altre liste di sinistra.

I dati complessivi di Torino, su circa 28.000 votanti nelle 45 scuole della città. Le liste di movimento (trenta) hanno preso oltre 11.000 voti e 68 seggi. Nelle altre quindici scuole sono state presentate 15 liste della Fgci (5 mila 800 voti e 42 seggi) e 6 liste dei Cps (1.600 voti e 7 seggi), una lista della Fgci (1 seggio). In totale sono quasi 19.000 voti alla sinistra con 118 seggi; le liste di centro e destra hanno preso 56 seggi e circa 9.000 voti.

Bologna: si è votato in 21 scuole. Sono state presentate 16 liste promosse dalla Fgci (46 seggi) quattro unitarie di movimento (11 seggi di cui 5 ai cps) e quattro liste dei Cps (4 seggi). In totale 61 seggi su 79 alle sinistre.

Reggio Emilia e provincia: 18 scuole, 11.400 votanti (88%); alle liste unitarie (in cui erano presenti compagni di Lotta Continua, della Fgci, della Fgsi) presentate in 15 scuole sono andati 5.900 voti; a quelle di movimento, presentate nelle altre 3 scuole, 1.249 voti. Non è stata presentata nessuna lista del solo Cps o della Fgci. Complessivamente le liste unitarie o di movimento hanno ottenuto 38 seggi su 67; in massima parte sono stati eletti studenti legati alla Fgci o facenti riferimento ad essa.

Le liste di centro (come «Studenti democratici», promossa dalla Dc) hanno avuto 4.291 voti (28 seggi), quelle fasciste 189 voti (un solo seggio).

Pisa, (10 scuole in tutto): votanti 5581 — liste di movimento (presentate in cinque scuole) 2384 voti — liste dei soli Cps (quattro, di cui una unitaria della sinistra rivoluzionaria) 801 voti, liste

promosse dalla Fgci (in 4 scuole) 1062 voti, liste di centro e di destra (in sette scuole) 1334 voti. Negli organi collegiali sono stati eletti: 14 studenti legati alla Fgci, 13 della sinistra rivoluzionaria (di cui 9 dei cps), 7 di «alternativa democratica» e 2 della destra cattolica. (27 seggi su 36 alle sinistre).

In tutta la provincia, compresa Pisa, le liste uni-



Roma 5 febbraio: il corteo dei lavoratori della scuola. Contro il precariato, per l'occupazione, per il diritto allo studio cresce la volontà di aprire nella scuola una lotta generale.

ROMA - DENUNCIAMO I MANCATI ASSASSINI FASCISTI

Buontempo e Morice: i caporioni

Parliamo di Buontempo Teodoro e di Morice Guido. Sono quelli che secondo il ministro Gui hanno subito «un'aggressione da parte di extraparlamentari di sinistra» il giorno della messa per il fascista greco morto, quando Buontempo, brandendo una sega, e Morice una pistola, hanno tentato di dare l'assalto alla sede romana del PdUP.

Buontempo, anni 27 è coordinatore regionale del Fronte della Gioventù. E' stato arrestato due volte, ma sempre prontamente rilasciato. La prima volta (marzo '71) guidò sette camerati in una spedizione punitiva al Nautico (che fu respinta), la seconda volta (ottobre '73) ferì un vicequestore con un mattone durante una aggressione al liceo Croce. (Ma Improta non diceva che quelli del FdG sono «regolari»?). Nell'ultima settimana di marzo del '74 avvennero spedizioni squadriste davanti al Mamelli, Margherita di Savoia, Virgilio, Plinio, Giulio Cesare, Azzarita, e Croce: Buontempo le guidava tutte quante, e davanti al Croce è lui che alla testa di un centinaio di squadristi, annuncia con un megafono che toglieranno l'assedio purché gli vengano con-

segnati tre studenti avanguardie della scuola.

Quest'anno alle elezioni universitarie non è riuscito ad arrivare all'urna per la vigilanza dei compagni, ma è risultato eletto a Scienze Politiche.

Dall'inizio del processo Lollo è l'organizzatore delle bande fasciste all'interno e all'esterno del tribunale.

Morice, 20 anni, responsabile dei «gruppi operativi» del FdG, iscritto alla sezione «Trieste - Salario - Africano» del MSI, assiduo del covo di via Sommacampagna, picchiatore, arrestato nella sezione MSI della Balduina insieme ad altri 36 camerati, l'11 novembre del '72 dopo una serie di aggressioni contro compagni che si recavano ad una manifestazione antifascista; arrestato il 26 febbraio del '72 per aver partecipato ad un attacco contro un corteo degli studenti del Croce (dopo una settimana è in libertà provvisoria); arrestato il 13 giugno del '72 a Montescaro per una aggressione (respinta) contro alcuni giovani del quartiere. Gira armato di pistola: il 6 marzo del '74 davanti al Croce minaccia gli studenti di sparare, sotto lo sguardo benevolo della polizia.

CHI C'E' DIETRO I PICCHIATORI ?

Improta

(Da una intervista del capo dell'ufficio politico della questura di Roma al «Corriere d'Informazione».)

«Chi c'è dietro ai picchiatori? «Nessuno. L'esperienza ci insegna che all'origine di ogni pestaggio, c'è sempre un movente stupido, un motivo futile e contingente, fatti di ritorsione: una ragazza, un'offesa, un rancore personale. Non hanno un piano. Sono gruppi di sette otto persone che in varie zone si abbandonano ad atti inconsulti».

«Ma quelli del Fronte della Gioventù? «Sono controllati dal MSI e quindi svolgono azioni diverse, azioni di volantaggio, slogan. E' un'attività regolare: non abbiamo elementi per dire che sono picchiatori».

«E le violenze alla Balduina? «E' una sezione che si muove un po' di più. Ci sono gli ex di Ordine Nuovo e di Avanguardia Nazionale».

«E i legami con i greci e gli arabi? «Non esistono. C'è qualcuno che ha dei parenti è andato a trovarli e loro sono venuti a trovare lui, e così è venuta fuori la storia dei legami internazionali. Tutto qui».

«Allora secondo lei non esiste una vera e propria strategia della tensione? «No. Ripeto secondo me si tratta solo di episodi casuali».

(Questa sera il dott. Improta ha diramato una smentita).



Corrado Stajano Il sovversivo

Vita e morte dell'anarchico Serantini

«Dalla prima all'ultima pagina è un libro di storia e dentro c'è l'Italia che abbiamo conosciuto negli ultimi dieci anni» (Giorgio Bocca, «Il Giorno»).

«Esclusione, repressione. Due parole che questo libro ripropone con tremenda concretezza: sono gli strumenti di chi ha il potere e lo esercita con la violenza. Nel maggio del 1972, oggi» (Giuliano Zincone, «Corriere della Sera»).

«Gli Struzzi», L. 1400.

Einaudi

Caso Miceli: nuovo round al Palazzaccio

La Procura chiede un supplemento di indagini - Saranno interrogati i ministri - Interverrà la Commissione inquirente?

ROMA, 6 — Il generale Miceli resterà in galera ancora tre mesi almeno; tanto tempo occorrerà al giudice istruttore per compiere il supplemento di indagini che la Procura ha richiesto prima di pronunciarsi sulla istanza di libertà provvisoria presentata dai difensori del generale golpista. Questa decisione è il frutto di un compromesso faticosamente raggiunto tra i due procuratori titolari della inchiesta, Vitalone e Di Nicola, con la mediazione del procuratore capo Siotto, che ha firmato l'ordinanza.

Mentre Vitalone sembrava disposto a dare un parere favorevole (d'altra parte gli avvocati di Miceli non avrebbero presentato l'istanza se non avessero avuto buone probabilità che fosse accolta) e quindi a rimettere in libertà il generale fellone (Vitalone si è detto certo della colpevolezza di Miceli solo per il reato di favoreggiamento a Borghese e non per l'accusa di cospirazione mossa al generale dal giudice di Padova). Di Nicola, non era d'accordo. Di qui la decisione di richiedere un supplemento di indagini sull'attività di Miceli come capo del Sid dal '70 al '74. Saranno con ogni probabilità interrogati gli ex ministri della difesa e in primo luogo Tanassi respon-

sabile della promozione di Miceli a capo del Sid, e il cui nome è stato pesantemente tirato in causa durante la crisi di governo dal suo compare di partito Saragat. Ora si avanza anche l'ipotesi che si arrivi a procedere contro un ex ministro (ed è trasparente il riferimento a Restivo) così l'inchiesta sarebbe nelle mani della Commissione parlamentare inquirente: con i risultati che tutti sanno.

Rieti - Arrestato il proprietario dell'arsenale trovato nella grotta: è del Msi

Giuseppe Di Giacomo, anni 59, segretario del MSI di Paganico Sabino è finito in galera. E' lui il proprietario del tre quintali di esplosivo e mille metri di miccia ritrovati a poca distanza da Pian del Raschio. Al momento del ritrovamento, avevano stabilito che si trattava di esplosivo dello stesso tipo di quello sequestrato ai tre fascisti di Raschio. Poi i giudici avevano indagato su Di Giacomo che possiede una cava e quindi adopera esplosivo, ma quello nascosto nella grotta era destinato a ben altri usi.

Impuniti si nasce. lo, modestamente lo nacqui

Disgustose le motivazioni per la scarcerazione di Degli Occhi



BRESCIA, 6 — Sono state rese note le motivazioni per le quali la sezione istruttoria della Corte di Appello ha deciso la scarcerazione di Adriano Degli Occhi. Sono esemplari. Dunque, per i giudici bresciani Degli Occhi non è un pericoloso fascista, ideatore del colpo di stato ma un uomo la cui «tradizione familiare, il costume di vita, la professione esercitata non confermano quella pericolosità che è anche smentita dalla pacatezza assunta dall'atteggiamento di Degli Occhi verso la giustizia». E ancora: Degli Occhi non è il mandante della strage di Brescia, anzi «le modalità esecutive dei delitti a lui ascritti — scrivono i giudici — non rivelano per quanto lo riguarda una

particolare capacità a delinquere o pericolosità sociale che trascendono la loro ipotetica gravità». La gravità di tali affermazioni dei giudici non è «ipotetica», è sotto gli occhi di tutti ed è confermata dalla loro conclusione: Degli Occhi non sarà vincolato ad un domicilio, né dovrà rendere il passaporto, è un avvocato, un gentiluomo e quindi «non approfitterà della libertà per sottrarsi ai suoi obblighi di imputato»!

Vale la pena di conoscere i nomi dei giudici che hanno concesso a Degli Occhi la licenza di ordinare nuove stragi: si chiamano Antonino Tubolino, Riccardo Frangipane e Francesco De Nisco, professione: complotti.

Sottoscrizione per il giornale

30 MILIONI ENTRO IL 31 MARZO

Periodo 1/3 - 31/3

Sede di Trieste Franz 1.000; Marino 500; Vinko 20.000; Piero 10 mila; Sergio portuale 1.000; Un medico 20.000; Mamma di Emilio 10.000; Robi 500; CPS Magistrali 1.000. Sede di Salerno Per la libertà dei cinque soldati arrestati a Codroipo, il nucleo soldati anti-fascisti della Caserma Casimiro di Salerno 24.500. Sede di Palermo Sez. F. Vella: Toto P. 3.500; Giovanni A.O. 1.000; Piero C. 4.500; Pippo S. 2.000; Pippo Ipp. 1.500; Sergio A. 5.000; Franco e Simonetta 2.000; I compagni della sezione 10.500. Sede di Messina Mariarosa e Daniele nel giorno del loro matrimonio 25.000. Sede di Catania Sez. S. Novembre 4.500. Sede di Nocera

I militanti 40.000. I compagni di Ventimiglia 6.000. I compagni di Sanremo 27 mila. Sede di Lecce I militanti 70.000. Sede di Genova Sez. Chiavari: Franco 5 mila; Dedi 1.000; Gian mille; Compagno operaio PCI 1.000; Compagni di Sestri Levante 2.000; Maurizio 500; Ermanno 1.000. Sede di Padova I militanti 6.000. Contributi individuali Marisa V. - Pistoia 10 mila; Liliana e Agostino - Cagliari 2.000; Andrea - Bolzano 1.000; Luisa e Alessandro B. - Bolzano 3 mila; Ardito T. - Camisano Vicentino 20.000; L.E. - Viareggio 350. Totale 344.850; Totale precedente 2.026.040; Totale complessivo 2.370.890.

La lotta dei lavoratori degli Enti Locali mette in crisi il potere DC

I cedimenti del PCI, alfiere dell'efficienza dei servizi - La discussione sugli obiettivi in un dibattito tra i compagni del Comune di Pisa

Ancora niente di fatto nell'incontro che i sindacati hanno avuto con il governo mercoledì scorso per la vertenza dei dipendenti degli enti locali. Per questi lavoratori così come per i dipendenti dello stato e del parastato la «vertenza d'autunno» è lontana dall'essersi conclusa. Oggi, venerdì, i 300 mila statali scenderanno nuovamente in sciopero e a Roma daranno vita ad una nuova manifestazione.

Quello che segue è un dibattito avvenuto nei giorni scorsi a Pisa tra i lavoratori del comune di quella città.

Partecipano alla discussione i compagni: Francesco, netturbino dell'esecutivo del consiglio dei delegati del Comune; Fosco, netturbino; Giorgio, operaio del comune (delegato); il compagno Soriano Ceccanti assunto all'amministrazione provinciale sotto la spinta e la lotta di tutti gli antifascisti del Comune di Pisa; Carlo delegato del CNR (Parastato).

Francesco. A me sembra che la cosa più importante a livello generale sia il rapporto che la DC ha avuto con questi settori. In molte situazioni sono stati base elettorale e di clientela attraverso le assunzioni. Ma in questi ultimi anni, dal '69 in poi, questi settori hanno cominciato a muoversi in maniera diversa. Per esempio gli ultimi scioperi antifascisti sono stati molto importanti per verificare questa tendenza.

Fosco. Oggi siamo di fronte ad un attacco nei nostri confronti. E' dal '70 che siamo fermi. La crisi è per tutti ma oggi il salario di un netturbino appena entrato non ha riscosso con altri. Il fatto è che la posta in gioco è l'unità fra pubblici e privati perché la loro divisione resta l'obiettivo di tutti i PADRONI E DI TUTTI I DEMOCRISTIANI. Io mi ricordo che quando facemmo a luglio 4 giorni di sciopero organizzati da Lotta Continua perché l'integrativo regionale riguardasse solo i livelli più bassi, sindacati e PCI ci attaccarono duramente fino a proporre che la cittadinanza venisse a pulire la città.

Oggi invece la situazione è questa: è da tre anni che non abbiamo l'applicazione del contratto. La contrattazione con l'ANCI (l'associazione delle amministrazioni comunali), il governo non la vuole riconoscere. Questo vuol dire che la categoria salta e che si ritorna alla contrattazione tra dipendenti e singoli comuni.

Francesco. Anche sulla vertenza generale voglio dire alcune cose: quando era il momento di scioperare con gli operai per la contingenza lo sciopero non si faceva. Il governo diceva che si sarebbe preso anche noi quello che andava ai privati, il sindacato strizzava l'occhio, e con la scusa dei servizi si scioperava al massimo un'ora.

Certo è strano che, dopo non aver fatto niente per tre anni il sindacato, fregandosene dei servizi, fa 4 giorni di sciopero: e pensare che volevano espellerci dal sindacato perché volevamo scioperare nell'orario di apertura al pubblico dei servizi. Comunque la CGIL non era d'accordo coi 4 giorni di sciopero.

Sull'Unità hanno scritto un articolo in ottava pagina piccolo piccolo come se i vergognassero. La CISL invece spinge. Anzi in alcuni suoi settori si parla di oltranza. A me pare come quando due grandi amici (governo e sindacati dei pubblici) litigano e allora possono anche odiarsi moltissimo. Poi c'è anche il fatto della rissa nella DC che non poco peso ha sulla scelta della Cisl. Gli operai, che volevano lottare prima, non hanno fiducia in questi scioperi, perché si sentono isolati. La tensione è però altissima.

Giorgio. Il PCI sostiene che l'unico terreno di unità fra settori come il nostro e la classe operaia sta nel fatto che i servizi funzionano bene. Anzi, meglio funzionano i servizi, più forte è l'unità. Quindi i revisionisti sono sempre d'accordo con la mobilità, la ristrutturazione, i tre turni eccetera.

In realtà, quando il consiglio prende posizione contro gli aumenti delle tariffe pubbliche, quando i netturbini scioperano per imporre migliori condizioni di lavoro e salariali per i livelli più bassi, noi lavoriamo per l'unità di tutto il proletariato.

Carlo. Voglio dire alcune cose anche sullo sciopero di tre giorni sul parastato. Il PCI ha accettato questo sciopero per l'unità sindacale e così la CGIL. La situazione è questa: 4 mesi fa il sindacato diceva che il recupero salariale passava attraverso una vertenza di zona su casa, prezzi e sulla vertenza generale. Oggi fai i conti e non hai niente in mano: non solo ma sei rimasto isolato. All'as-

semblea del parastato la CISL ha detto chiaramente che se danno i soldi, rinunciano alla SOPPRESSIONE DEGLI ENTI INUTILI. Io credo che se dovessero passare l'ipotesi dell'oltranza andremo incontro ad un grosso riflusso.

Francesco. Da noi gli operai vo-

stiani che stanno al governo.

In realtà la rissa in casa democristiana nasce dall'esigenza, per la DC, di riconquistare la rappresentanza dei padroni attaccando i dipendenti pubblici e le amministrazioni, e, nel contempo, la preoccupazione di mantenere una base clientelare di potere ed

La contrattazione negli Enti Locali

Prima che il sindacato avviasse la contrattazione nazionale, la situazione era questa: ogni singola amministrazione firmava contratti con i propri dipendenti; questo ha fatto sì che fra comune e comune ci fossero grosse differenze retributive, e che spesso ci fossero indennità differenziali fra categorie e categorie. Quando il sindacato, agli inizi degli anni '70, si è posto il problema della contrattazione nazionale, ha dovuto «inventare» la controparte. La cosa

è stata risolta con l'ANCI (Associazione Nazionale Comuni d'Italia); l'UPI (Unione Provinciale Italiana) e l'ANEA (Associazione Nazionale Enti Assistenziali). Si arriva così alla firma del primo contratto nazionale con decorrenza 1-7-73. Nella premessa sono contenute alcune norme di riforma degli enti. Nel contratto nazionale si dà anche spazio alla contrattazione regionale. Per quel che riguarda la Toscana c'è un lungo braccio di ferro per usare l'integrativo

regionale a favore delle categorie più basse. Alla fine si arriva alla firma in data 1-11-74. In diversi comuni viene corrisposto un acconto sugli accordi, ma in generale non si applica. E' il governo che nei fatti non riconosce la controparte: a distanza di tre anni si ritorna alla contrattazione con le singole amministrazioni. Non solo, ma i comitati provinciali di controllo possono nuovamente intervenire per bloccare le delibere applicative.

giono: contratto, contingenza e assegni. La lotta dura è legata a far saltare le compatibilità del governo.

Soriano. Vorrei partire per quello che riguarda gli enti locali da una contraddizione, che a prima vista, appare enorme: l'ANCI a maggioranza democristiana approva gli accordi, il governo invece li invalida. Il PCI vuol vedere, in questo, una maggiore sensibilità degli amministratori democri-

elettorale. Non solo, oggi, giocano anche le grandi manovre di Fanfani e lo spiazzamento del governo Moro. Il PCI rischia di essere in questa situazione la mosca cocchiera della funzionalità dei servizi a tutti i costi. Bisogna smettere poi di dire che le forme di lotta dei servizi hanno noia agli operai: agli operai da noia quando loro fanno gli scioperi e noi non partecipiamo.

MILANO - PIRELLI - ALLA RIUNIONE CON IL CDF SULLA PIATTAFORMA AZIENDALE:

La direzione rifiuta di trattare e attacca con la cassa integrazione

MILANO, 6 — Il Cdf della Bicocca aveva chiesto ieri un incontro con la direzione per discutere sulla piattaforma aziendale, ma i dirigenti Pirelli agli obiettivi operai hanno risposto immediatamente imponendo le loro richieste: cassa integrazione per 400 operai del reparto cavi per 8 settimane; (cinque settimane a 24 ore, tre settimane a 32 ore).

La strumentalità dell'attacco emerge chiaramente dagli interventi dei delegati all'ultimo Consiglio di Fabbrica che riportiamo qui di seguito, come chiaramente emerge l'atteggiamento operaio di fronte alla cassa integrazione, quale sarà ora la posizione del sindacato e come in fabbrica si risponderà a quest'ultimo attacco lo si vedrà e si deciderà alla prossima riunione del Cdf che si terrà venerdì.

Lunedì alla pressione del C.d.F. la relazione iniziale dell'esecutivo aveva posto l'alternativa di fronte alla C.I.: o rifiutarla fino a che Pirelli non accetta di discutere la piattaforma, oppure trattarla proponendo di diminuire i giorni richiesti nel tempo in 4 mesi invece dei 2 proposti dalla direzione, facendo dei ponti e abolendo contemporaneamente il turno di notte nei reparti in cui occorre diminuire la produzione. Gli interventi dei burocrati sindacali che sono seguiti avevano chiaramente scelto la seconda alternativa: la crisi, c'è e quindi sulla C.I. bisogna trattare. Purtroppo, però, sono stati gli interventi dei delegati che hanno respinto duramente questa posizione: «La questione della notte non va trattata solo di fronte alla C.I. — ha detto Milich — bisogna porre il problema dell'abolizione del turno di notte di tutta la fabbrica. Dobbiamo andare a discutere sulla piattaforma a partire dalla lotta che costruiamo nei reparti: diminuzione della produzione, abolizione degli straordinari e del turno di notte». «Dopo la C.I. del 1972 ci siamo trovati con 3 mila operai in meno solo alla Bicocca, con quanti in meno ci troveremo questa volta se la lasciamo passare ancora? — ha detto un altro operaio — La C.I. ai cavi è strumentale, perché non è vero che sono diminuite le vendite, (sembra che Pirelli stia stipulando con-

tratti anche con il Medio Oriente). Nelle fabbriche consociate dove si fanno i cavi si fanno gli straordinari. La realtà è che ai Cavi manca manodopera: sono stati aumentati i ritmi, gli operai che vanno in pensione non vengono rimpiazzati».

Tra gli operai della Pirelli c'è un'assoluta chiarezza sul significato di questa cassa integrazione. Il capo del personale Grandi nel '72 aveva detto: «non deve più esistere la Bicocca» e questo è il progetto che ha fatto andare avanti: decentramento della produzione, trasferimento del cinturato a Settimo, eliminazione di alcuni articoli vari che vengono fatti a Segnanino (che ha già significato il trasferimento del reparto dove si fanno le cinghietto), lo smantellamento della SACSA e continui trasferimenti di operai da reparto a reparto o di interi reparti. A questo progetto che sta andando avanti ormai da 3 anni la risposta del sindacato è stata quella di rimandare tutto al discorso generale su investimenti e riconversione produttiva.

Gli operai della Pirelli sanno ormai benissimo dove questo discorso va a parare, perché ne hanno già pagato duramente le conseguenze con la C.I., i licenziamenti «consensuali», l'aumento dei ritmi, i trasferimenti e non hanno visto niente in termini di occupazione di investimenti, riconversione produttiva.

Ma come in questo momento il sindacato ha

Nocera - Storia di un omicidio padronale

Venerdì pomeriggio alla Fabra sud, scotolificio, di Nocera Superiore ha perso, tragicamente la vita un operaio, Esposito Genaro, 41enne, padre di 11 figli.

Genaro lavorava al «palettizzatore», una grande macchina che serve a ordinare le scatole in piani per prepararle all'imballaggio nelle scatole di cartone. Questa macchina infernale è costituita da una base di ghisa pesantissima che è collegata a un carrello che scorre in senso verticale. Genaro dopo aver chinato la macchina si era chinato a raccogliere una scatola caduta sul pavimento nella traiettoria del carrello. La pesante base ha cominciato a scendere sul compagno che



Spoletto - Sabato manifestazione con gli operai della Minerva

SPOLETO, 6 — Gli operai della Minerva di Spoleto, una fabbrica metalmeccanica, sono scesi in lotta per sostenere la vertenza aperta che si protrae da oltre un anno. Tutti i 350 operai della Minerva effettuano da lunedì picchettaggi continui, di giorno e di notte, impedendo l'uscita dei prodotti finiti.

La provocazione padronale è subito scattata: dapprima l'amministrazione aziendale ha denunciato ai carabinieri gli operai in lotta, facendo poi intervenire, nella notte di lunedì 400 celerini per porre fine al blocco delle merci. La presenza compatta degli operai ha impedito alla polizia di attuare la sua provocazione. Ora gli operai continuano i picchetti e la vigilanza ai cancelli della fabbrica. Per sabato mattina è stata indetta a Spoleto una manifestazione di operai e studenti per sostenere la lotta della Minerva: si svolgerà un corteo fino a piazza della Libertà al quale hanno aderito Lotta Continua, FGCI, FGSI e CPS.

Scioperi regionali dei braccianti

La settimana di lotta, dal 10 al 15 marzo, decisa dai sindacati come risposta all'intransigenza della Confagricoltura che ancora si ostina a non concedere la contingenza ai braccianti, si sta preparando in tutte le province italiane. In ogni regione si effettueranno scioperi di 24 ore che in molte situazioni si legheranno ad altre scadenze di lotta, come in Calabria dove il 21 i braccianti scenderanno in piazza con gli edili e come nel Lazio dove la data del 12 rappresenterà per i braccianti un momento eccezionale per unirsi a tutti gli altri lavoratori che scenderanno in sciopero generale. Le altre scadenze finora programmate riguardano la Lombardia e il Veneto che effettuerà lo sciopero il 14, la Toscana e le Marche il 13, l'Abruzzo il 14.

Accordo - Montefibre per le fabbriche del Piemonte

Ieri notte è stato firmato un accordo con la Montedison al Ministero del Lavoro che prevede il rientro in fabbrica dei sospesi a zero ore degli stabilimenti di Ivrea, Vercelli e Pallanza. Dei 1200 sospesi previsti in Piemonte dall'accordo dell'aprile del '73, che dovevano rientrare nelle nuove fabbriche che Cefis s'era impegnato a costruire entro il '74, 300 torneranno subito in produzione, gli altri 900 rientreranno per compiere dei corsi di riqualificazione per almeno 16 ore settimanali. Non si è parlato dei sospesi della SNIA e non si è affrontato il problema dei 700 operai a zero ore della Montefibre di Casoria con la giustificazione che non hanno ancora raggiunto il limite di C.I. previsto dall'accordo del '73. Ieri più di 300 operai del «comitato di agitazione», che raccoglie gli operai a cassa integrazione della Montefibre di Casoria hanno presidiato per ore l'ingresso del Ministero per imporre all'ordine del giorno della trattativa la loro situazione. Al grido di «A cassa integrazione mettiamoci il padrone» hanno circondato i dirigenti Montedison, coinvolgendo anche i dirigenti nazionali del sindacato che a prima vista non si distinguevano per atteggiamento e abbigliamento dai signori della Montedison. Chiarito l'equivoco sono stati fatti salire alla trattativa 9 operai di Casoria.

Nella prossima settimana inizieranno le trattative per le 2.000 nuove sospensioni annunciate in un precedente incontro dalla Montedison.

Oggi a Napoli c'è lo sciopero provinciale del settore chimico.

Sempre a Napoli il 10-11 aprile la FULC ha convocato un'assemblea nazionale dei delegati e delle strutture di base dei chimici.

BERTOLDI: 2 MILIONI DI DISOCCUPATI NEL 1976

Due milioni di disoccupati nel 1976: li prevede l'ex ministro del Lavoro Bertoldi «se non ci sono opportuni provvedimenti per sostenere determinati consumi e per rilanciare gli investimenti con più razionali aperture del credito».

ALFASUD

Un passo indietro per Cortesi, due in avanti per la forza operaia

La lotta all'Alfasud non è finita, anzi, come dicono molti operai si è vinto un round contro la ristrutturazione e si preparano i prossimi. Il punto fermo è stata la lotta alla verniciatura di 10 giorni fa, quando gli operai della mano di fondo e della levigatura hanno respinto i carichi di mansione con una settimana di lotta che non è rimasta limitata ai reparti dove l'attacco del padrone era più diretto, ma ha coinvolto il montaggio della carrozzeria, messo a cassa integrazione, e la lastrosaldatura. L'azienda ha dovuto cedere rinunciando alle saturazioni dei tempi che pretendeva e alla diminuzione di organico rispetto alle nuove mansioni richieste e se non lo avesse fatto in fretta si sarebbe ritrovata di nuovo con i cortei operai e la fabbrica bloccata. Da allora la direzione ha nettamente diminuito le sue richieste di aumento dei carichi e di trasferimenti nei reparti e, cosa ancora più importante, ha rinunciato a mettere fuori gli avvisi di cassa integrazione ogni volta che le linee si fermano per motivi tecnici o per gli scioperi. Questa situazione ha permesso anche di riprendere fiato nei due reparti (il collaudo accessori in lastrosaldatura è la prova motori in meccanica), gli unici dove il sindacato aveva imposto la diminuzione d'organico e l'aumento della fatica: anche qui si è riaperta la discussione per riprendersi quello che il sindacato aveva deciso, per conto suo, di regalare al padrone.

La lotta in verniciatura dove la scorsa settimana ci sono stati scioperi per i livelli, ha mostrato non solo che la forza operaia nei reparti chiave è intatta, ma che, dal rifiuto della mobilità e dei carichi di lavoro, il passaggio alla richiesta del salario in tutte le sue articolazioni è immediato.

Di fronte a questo, alla discussione sollevata a livello di massa dalla cassa integrazione, alla spinta verso il blocco totale dell'Alfa, la direzione ha dovuto sospendere l'attacco frontale, desistendo dall'aumentare i ritmi e dal trasferire operai dalla linea.

Ora la direzione usa un'altra tecnica: da una parte le lettere per scarso rendimento, per abbandono di posto di lavoro che piovono in tutti i reparti dove la ristrutturazione è passata, dall'altra le trattative con il sindacato. Le lettere hanno già trovato una prima risposta al collau-

do accessori (lastrosaldatura): appena sono arrivate gli operai hanno fatto un'ora al giorno di sciopero.

La capacità di rispondere alla repressione è un dato fondamentale rispetto al significato dell'attacco padronale che ha come obiettivo la riduzione drastica degli operai occupati; così come fondamentale è la risposta, data soprattutto dagli operai della carrozzeria, ad ogni tentativo di divisione tra operai specializzati e qualificati rispetto alle pause e al lavoro, tra operai a cui sono state aumentate le mansioni e altri, circa 100 per turno, che vengono progressivamente allontanati dalle linee e tenuti inattivi. A partire da queste valutazioni, si capisce il senso della trattativa aperta prima all'Intersind e ora direttamente in fabbrica, tra coordinamento e direzione.

La piattaforma presentata dal coordinatore è sempre la stessa e riguarda la mensilizzazione, i passaggi di livello, l'introduzione dell'incentivo fisso come ad Ares. I soldi che verrebbero, nemmeno per tutti, dall'ottenimento di questi obiettivi sono circa 12.000 lire ed è in cambio di queste 12.000 lire che il sindacato è disposto a trattare e quindi di fatto a riaprire la strada, chiusa dalla lotta operaia, sulla ristrutturazione: i passaggi di livello legati ai carichi di mansione, l'incentivo legato alla saturazione dei tempi che vorrebbero dire, come al solito, più produzione con meno operai e via libera ai licenziamenti per essenteismo. Ma su queste cose gli operai dell'Alfasud non hanno alcun dubbio: più fatica e meno posti di lavoro è esattamente il contrario di quello che vogliono, forti anche delle lotte dei disoccupati, dei corsisti, ecc. che si stanno estendendo nella zona come in tutta Napoli.

E' così che nei reparti, in questa settimana, si è aperta la discussione che ha chiarito la necessità di affiancare alla lotta contro la ristrutturazione, cui la direzione non intende certo rinunciare, la lotta per avere gli aumenti salariali in paga base, i passaggi di livello automatici, per tutti, slegati dalle mansioni.

Per precisare questi obiettivi e generalizzarli, inoltre, in molti reparti si parla di far uscire le trattative in corso dalla clandestinità, per imporre invece al sindacato la convocazione di una assemblea generale entro questa settimana.

Gasparazzo e i telefoni: cronaca di una manifestazione operaia

A Napoli, e in tutto il Sud, la lotta nel settore della telefonia è un punto di riferimento importante nella mobilitazione per l'occupazione



NAPOLI, 6 — «SIP-Stet» gridavano 3000 operai sotto la regione. Per mercoledì mattina il sindacato aveva indetto la manifestazione regionale dei telefonici e delle fabbriche collegate alla telefonia.

Questo settore in Campania è, già oggi, duramente colpito da un processo di ristrutturazione.

Questo attacco si è rivolto dapprima agli appalti e alle medie fabbriche per arrivare poi a colpire le più grosse: licenziamenti alla Silelle di Napoli, minaccia di cassa integrazione agli stabilimenti Siemens, alla Stet, ad alcuni reparti della Pirelli-Cavi di Arcofelice, Chiusa la Lem a Napoli e la CEM, subappalto della Siemens a Caserta, dove lo spettro della C.I. pesa su tutte le fabbriche della zona che lavorano per la SIP (GTE, Face, Siemens). All'Alfa-Cavi di Airola (paese a 30 km da Benevento), su 600 operai, 500 sono a C.I. «Ci hanno detto di as-

importante di unità e di forza: i compagni della SIP che sono in lotta per il rinnovo del contratto, martedì hanno fatto 4 ore di sciopero articolato contro il no della direzione sui minimi (8.000 lire rispetto alle 20.000 richieste dalla piattaforma) e contro l'offerta di 750 lire al giorno di quota perequativa legata alla presenza.

Hanno bloccato con un corteo di macchine corso Garibaldi Bagnoli, la Domiziana, Fuorigrotta. Hanno fatto due cortei al Vomero e sono andati alla Rai ad imporre che si parlasse della loro lotta. Mercoledì si sono autonomamente concentrati davanti agli uffici di Montedidio e dell'Arenaccia raggiungendo poi la regione in corteo. Lì sotto hanno trovato molti altri operai: grosse delegazioni dalle fabbriche di Napoli, Caserta e dal Beneventano. Particolarmente combattivi i compagni della Silelle che hanno utilizzato questa occasione per parlare di tutto: dalla volontà di bloccare le manovre padronali, e di abbattere Fanfani, il governo Moro, la DC, al sindacato di polizia.

«Soldati organizzati, diritto di lottare, gli operai domani, spran su chi contare» gridava un compagno insieme a tutta la piazza. Parole d'ordine e canti rivoluzionari hanno riempito via S. Lucia per tutta la mattinata. In mezzo agli striscioni delle fabbriche e alle bandiere rosse si innalzava un bellissimo cartello: Gasparazzo che strozza il padrone con un robusto cavo telefonico. Gli operai della SIP che dovevano scioperare 4 ore e mezza hanno deciso di prolungare lo sciopero e di non dividersi dagli appalti.

SINDACATO, PCI E CLASSE OPERAIA A MILANO (1)

Un documento della federazione CGIL, CISL, UIL sull'unità sindacale, il convegno economico della stessa federazione un documento della FLM sulla situazione dell'occupazione, infine a coronamento il congresso del PCI milanese.

Due settimane ricche di elementi di valutazione sul dibattito nel sindacato milanese soprattutto se confrontato con il movimento che si esprime nelle fabbriche.

Due sono i punti sostanziali su cui vale la pena di soffermarsi: l'atteggiamento del sindacato nei confronti della ristrutturazione e le proposte sull'unità sindacale e sulla formazione dei consigli di zona che rappresentano di fatto a livello milanese il superamento del patto federativo.

105 mila metalmeccanici in cassa integrazione o comunque interessati a ristrutturazioni aziendali, un terzo del settore in provincia di Milano, 250 mila i lavoratori colpiti per tutte le categorie insieme, quadruplicate le ore di cassa integrazione operai in un anno, mentre da 50 a 100 mila giovani sono in cerca di prima occupazione (e non la trovano); si frantumano così come vasi di coccio le ridicole affermazioni fatte a suo tempo da Breschi, che nel settembre scorso affermava sicuro di sé che l'economia milanese, avendo una struttura robusta e diversificata, avrebbe subito in minore misura le conseguenze della crisi. Un massiccio processo di ristrutturazione e di attacco all'occupazione, proprio mentre, lo vedremo in seguito, matura in modo parziale ma sicuro a Milano l'inversione di tendenza dell'atteggiamento operaio di fronte alla crisi.

Una «vertenza Milano»?

Stretto tra la lotta operaia e l'iniziativa padronale si assiste così ad un tentativo di ripresa di iniziativa da parte del sindacato, gestita in prima persona dalla Fiom e dal PCI, che tenta di colmare un vuoto di analisi e di proposte, di rilanciare in termini diversi la linea del nuovo modello di sviluppo che aveva caratterizzato le piattaforme del '73 sugli investimenti al sud. Una linea che quanto più organicamente cerca di inserirsi dentro la proposta generale del compromesso storico, quanto più cerca di precisarsi e articolarsi in confronto alla genericità delle formulazioni passate, tanto più è destinata a produrre contraddizioni rilevanti nei quadri del sindacato e del PCI.

«Va battuto il tentativo di chiamare il sindacato a discutere la quantità di produzione da ridurre, l'entità dei giorni di sospensione o l'eventuale anticipo delle ferie», «Non possiamo trasformarci in contabili o ragionieri della cassa integrazione e basta», «Bisogna andare a respingere qualsiasi richiesta di cassa integrazione se non ci sono precise garanzie di livelli occupazionali e precisi programmi produttivi alternativi», così si esprimevano il segretario della camera del lavoro De Carlini e della FLM Breschi nei loro interventi al congresso del PCI: Ed un'indubbia ripresa dell'iniziativa del sindacato è evidente negli scioperi di zona per l'occupazione, già fatti a Monza e a Rho e programmati per Sesto oltre alla definizione di vertenze settoriali come quelle dell'elettromeccanica, della telefonia (sciopero delle aziende interessate il 5), dell'edilizia e dei settori collegati, ecc. Attorno all'asse della riconversione produttiva dovrebbe venire alla luce il patto confuso e difficile della «Vertenza Milano», la necessità — secondo le parole di De Carlini — di riaprire, a livello provinciale, la vertenza generale, un'intelaiatura posticcia (ve lo immaginate una vertenza sulla riconversione produttiva a livello milanese, un nuovo progetto 80 su scala locale? Sarebbe arduo anche per il più ferrato programmatore della regione lombarda), al cui interno programmare «più concretamente» vertenze di settore come quelle citate.

Delegati o amministratori delegati?

Un quadro di novità, dunque, rispetto all'inerzia totale del sindacato in quest'ultima fase; il tentativo di gestire il rilancio del movimento sulle basi della più stretta osservanza della linea del PCI. Non è un caso che queste proposte vengano tutte dalla Fiom e che rispetto ad esse la sinistra sindacale, compresi anche i tradizionali settori «combattivi» della CISL, in questa fase poco o nulla abbiano da dire, per la totale mancanza di un discorso o di una prospettiva politica.

Il riscontro e la verifica stanno

nel progetto non nuovo, ma rilanciato con forza, della presenza e dell'attivazione di tutti i partiti in fabbrica rispetto ai problemi della produzione, l'obiettivo di far rivivere quelle grottesche caricature di consigli di amministrazione che sono state le conferenze di produzione in questi anni, questa volta indette non dal solo PCI, ma da tutto l'arco costituzionale: secondo De Carlini occorre andare a enunciare proposte sul tipo di produzione, sui modelli e i parametri di produttività, sull'organizzazione aziendale. Ancora una volta il congresso milanese del PCI è esemplare: qui gli interventi operai dell'Innocenti, della Siemens, della Pirelli, della Magneti erano, molto più che interventi operai, ingenui relazioni da dirigenti d'azienda, non più ragionieri o contabili della cassa integrazione, quindi, ma amministratori delegati, esperti di marketing e organizzazione aziendale, tecnocrati e programmatori su scala planetaria (infatti non mancava l'attenzione a quello che sarebbe più favorevole produrre per l'esportazione): «Non dobbiamo più vedere la nostra organizzazione in fabbrica come una testa di ponte in territorio nemico, ma come elemento di proposta positiva». Sono questi, cioè, gli elementi strategici delle lotte operaie di quegli «elementi di socialismo» di cui parla la relazione di Berlinguer, nelle proposte di riconversione produttiva, negli obiettivi che già oggi sarebbe possibile imporre al capitale. Il «Partito di tipo nuovo», che non si accontenta della critica e della protesta, ma addita soluzioni, porta avanti proposte, tenta quindi di trovare le sue mediazioni settore per settore, fabbrica per fabbrica. Il corollario inevitabile di tutto questo è il ritorno ai tempi che avevano caratterizzato l'autunno della tregua: la lotta contro il corporativismo, cioè contro la difesa degli interessi materiali e del salario; per la prima volta c'è anche un accenno esplicito a chi, come la nostra organizzazione, apre il dibattito sui contenuti e i tempi dei contratti. C'è il tentativo, da una parte, di esorcizzare questa scadenza, dall'altra, di ipotizzare già da ora in termini negativi i suoi contenuti: non salario, né orario, ma una nuova vertenza generale secondo quelle direttrici.

La dimostrazione esemplare di questa impostazione è costituita da alcune vertenze aperte come quella della Pirelli, dove il sindacato rifiuta di inserire l'aumento salariale, quella della telefonia in cui non appare alcun obiettivo operaio, neppure marginalmente per rendere la piattaforma meno indigesta dalla classe operaia.

Un nuovo atteggiamento operaio

Ma è con il movimento concreto della casa che queste proposte devono misurarsi, così come, per altro verso, esse tentano di essere ad esso una risposta. Non si potrebbe capire, al di là dell'intima coerenza sul piano dei contenuti con la linea del PCI, questo tentativo di rilancio da parte sindacale, senza confrontarsi con una situazione di classe a Milano che, seppure in modo parziale, rappresenta un'inversione di tendenza rispetto ad alcuni mesi o settimane fa. Il mutamento di rotta consiste nel fatto che si fa strada progressivamente, nel corpo della classe operaia, la convinzione che contro la ristrutturazione si può vincere: sono gli episodi di piccole fabbriche che respingono i licenziamenti e impongono la riapertura della fabbrica, della Philips in cui in risposta a una provocazione padronale gli operai assediavano la direzione e impongono la revoca del provvedimento, della pressione dal basso fortissima in fabbriche tradizionalmente non alla avanguardia delle lotte come l'Almagno (il loro primo 69, ma dentro la crisi!), fino ad arrivare agli episodi straordinari della Magneti. Ci sono i segni, cioè, del mutare esplicito e concreto dell'atteggiamento operaio di fronte alla crisi; la capacità di rovesciare il ricatto della disoccupazione, la paura del domani, il timore del peggio, in una visione direttamente offensiva; questi segni sono ancora parziali ma stanno a indicare l'apertura di un nuovo ciclo di lotte. Alcuni episodi milanesi, non sono solo e semplicemente gli episodi della ricostruzione della lotta generale dal basso, della diffusione articolata e capillare nei reparti di lotta contro la ristrutturazione padronale, ma momenti di scontro frontale a livello della singola fabbrica e richiamano a una fase più avanzata dello scontro di classe.

(Continua)

Per un 8 marzo di lotta

Contributi del convegno delle Commissioni Femminili di Lotta Continua

Più di 200 compagne hanno partecipato ai due giorni di lavoro del Convegno. La partecipazione alta, anche se molto diversa da sede a sede, riflette la spinta alla formazione delle Commissioni che è venuta da questa ultima fase di lotte, dalla campagna per l'aborto, dal Congresso. In tutta l'organizzazione si avvertono le debolezze e i problemi del nostro rapporto con le masse femminili. Questa debolezza è il sintomo, e il punto nodale, di un problema più generale: come la nostra organizzazione entra in rapporto con la vita reale quotidiana di milioni di proletari, cosa riesce a dire su tutti gli aspetti della cosiddetta «vita privata», come si rivolge a strati proletari non operai. Le compagne che hanno costruito le Commissioni Femminili hanno cercato fin dall'inizio di porre questo problema: hanno riaffermato che il privato è politico, ricercato strumenti nuovi di organizzazione di massa, come le Leghe delle lavoranti a domicilio e i Comitati di lotta delle donne a Napoli. Ora c'è la possibilità che la discussione sui problemi centrali della condizione femminile (maternità, sessualità, aborto, famiglia ecc.) si apra fra le masse, dentro un movimento di lotta delle donne che cresce su molti fronti, che certamente non nasce adesso ma che ora può avere uno sviluppo impetuoso e dare alle donne prospettive nuove, di forza collettiva.

Il Convegno ha rappresentato, complessivamente un grosso passo avanti; nei lavori di commissione e nel dibattito assembleare sono emersi i problemi e i temi centrali del lavoro di massa tra le donne e si è avviata positivamente la ricerca di obiettivi e di strumenti di organizzazione.



LE DONNE E L'OCCUPAZIONE

Le donne oggi rispondono alla crisi, ai licenziamenti, alla cassa integrazione con lotte durissime. Decine centinaia di fabbriche occupate dalle operaie. I padroni puntano sulla tradizionale «debolezza» della manodopera femminile per far passare la ristrutturazione e il decentramento produttivo. Questa manovra dei padroni si può rovesciare nel suo contrario: le fabbriche occupate di riferimento per tutto il movimento. La lotta delle donne ha sempre dei contenuti in più, coinvolge più facilmente i paesi e i quartieri di provenienza, mette in discussione i rapporti familiari.

La difesa dell'occupazione femminile è un obiettivo specifico, importante per tutta la classe operaia. La fabbrica è per le operaie, non certo la fede dell'emancipazione attraverso il lavoro», ma un punto di forza fondamentale, significa salario, è salario

in mano alle donne; significa organizzazione, rottura del ghetto domestico. Per questo le donne lottano per l'occupazione senza rinunciare affatto alla lotta contro il lavoro, come testimoniano, se ce ne fosse bisogno, le durissime lotte contro i capi, i ritmi, la rotazione, tutte le forme di discriminazione. La riduzione d'orario si pone per le operaie come per tutta la classe operaia; una richiesta generalizzata di riduzione di orario per le donne presenta grossi rischi di indebolimento della rigidità della forza-lavoro femminile, di subalternità ai progetti padronali di ristrutturazione. L'obiettivo dell'aumento dei permessi retribuiti per maternità è importante soprattutto se collegato alla possibilità di fare politica: permessi retribuiti per andare nelle scuole, nei nidi a controllare la gestione.

Le manifestazioni

Trento, 7 marzo: dalle 14,30 alle 20 Sit-in in piazza Cesare Battisti con mostre e comizi. Indetto dalle Commissioni Femminili di Lotta Continua, Avanguardia operaia, PSI, PdUP.

Napoli: Il movimento femminista e le commissioni femminili delle organizzazioni rivoluzionarie convocano una giornata di lotta con mobilitazione nelle scuole. Il corteo che partirà da piazza Mancini alle 9,30 si concluderà con un'assemblea alla Università. A questa manifestazione parteciperanno delegazioni di compagni operai della GI della Valentini, degli occupanti delle case di Secondigliano e la mensa dei bambini proletari. Nel pomeriggio si terrà a piazza Olivella una mostra-spettacolo sulla condizione femminile.

Roma, 8 marzo: Lotta Continua aderisce alla manifestazione indetta dall'UDI in piazza Farnese, sulle proprie parole d'ordine. L'appuntamento per i compagni è per le ore 17,30, piazza Farnese.

Mestre: Alle 16 presidio di piazza Ferretto con comizi e canzoni alle ore 18 corteo che attraverserà le vie della città e si concluderà in piazza con il comizio di una compagna del MIR, indetto unitariamente dal Comitato di lotta per l'8 marzo.

Padova: ore 10 piazza dei Signori mostra sulla condizione della donna.

Il Comitato di lotta delle donne della Mensa di Napoli



Lavoro a domicilio e contratti

Il decentramento produttivo è oggi un nodo di fondo della ristrutturazione. Allo sviluppo del lavoro a domicilio, del lavoro nero, del lavoro precario corrisponde a un preciso disegno padronale, e d'altra parte la crisi e l'inflazione costringono un numero crescente di donne ad «arrangiarsi», a fare i lavori più dequalificati e sottopagati.

La figura della «casalinga» tradizionale non è del tutto vera: quasi tutte le donne passano, prima o poi, attraverso un periodo di lavoro, sia pure precario e parziale, anche se questo periodo dura poco e il totale delle donne occupate resta basso. Anche questo strumento dei padroni può ritorcersi contro di loro. Le lotte delle lavoranti stagionali hanno cambiato il volto di molti paesi del Sud. La richiesta del salario garantito alle lavoranti stagionali e precarie tutto l'anno è un fondamentale veicolo di lotta che usa un limitato periodo di occupazione effettiva. L'organizzazione delle lavoranti a domicilio pone grossi problemi, ma può essere un terreno fondamentale di ricomposizione del proletariato, uno strumento di forza per le donne. La richiesta di applicazione integrale della legge approvata, l'inchiesta fatta dai consigli di fabbrica sulle partecipazioni di lavoranti a domicilio in

alcune situazioni omogenee di quartiere o di paese, sono obiettivi importanti nella direzione di rendere il lavoro a domicilio il più possibile «caro» ai padroni, nella direzione di far passare la forza degli operai stabilmente occupati come punto di riferimento per tutti. Le lavoranti a domicilio devono partecipare alle lotte contrattuali!

Lavoro domestico e ricchezza sociale

20.000 miliardi: questo è il valore dei servizi domestici erogati dalle donne in Italia. Aveva ragione Fanfani quando diceva che la famiglia è il primo servizio sociale! Il lavoro domestico è la forma peggiore di sfruttamento. Facciamoci ridare questi soldi dai padroni, lottiamo per case, mense, nidi, trasporti, per tutti i proletari.

L'obiettivo del salario al lavoro domestico non è praticabile; in quanto tale è astratto. Molto più concrete sono le lotte per i servizi sociali controllati dalle donne, e tutte le rivendicazioni salariali che possono trovare un punto di applicazione: dalla garanzia del salario alle lavoranti stagionali, all'indennità di disoccupazione per le studentesse in cerca di prima occupazione. Le donne sono in prima fila in tutte le lotte sociali. L'organizzazione delle donne nel quartiere può garantire continuità e carattere complessivo alla mobilitazione, perché tutte le contraddizioni ricadono sulle donne.

Il Comitato di lotta delle donne si è formato intorno alla Mensa, centro di organizzazione proletaria del quartiere di Montesano, all'epoca della lotta sul prezzo del pane, prima del referendum. In una lotta che aveva tutti i caratteri di una rivolta, il Comitato, che raccoglieva già una trentina di donne, ha proposto contenuti e obiettivi politici, organizzando la manifestazione alla Prefettura. Il comitato ha funzionato, durante il referendum, come canale di organizzazione e di attivazione delle donne che hanno fatto in prima persona la campagna per il diritto al divorzio, i comizi, le riunioni nelle case, le discussioni nel quartiere.

Capitava che i mariti fossero spesso gelosi di questa attività politica delle donne. Capitava che alcune donne venissero picchiate, a casa, dopo i comizi e invitate a occuparsi solo della cena e dei lavori di casa.

Le donne del Comitato si sono subito poste il problema di difendere le donne e di attaccare i mariti violenti e gelosi. Andavano, in gruppi consistenti, a discutere con questi mariti. Le discussioni si risolvevano in attacchi violentissimi e spesso in graffi per i mariti; i più chiusi, quelli che nel quartiere si fanno chiamare col «don», sono stati anche isolati ed emarginati dalla vita del quartiere. La carica di violenza, che prima si esprimeva in liti fra le donne e con i mariti per questioni di gelosia, si indirizzava a costruire rapporti nuovi di solidarietà, a garantire la continuità della lotta e del lavoro politico.

Il Comitato è stato il centro di organizzazione di tutti i momenti di lotta, dall'autoriduzione alle occupazioni di scuole chiuse dal tempo del coiera... Questa lotta è stata vincente, ha portato alla riapertura immediata delle scuole e ha dato un grosso impulso a tutto il lavoro; anche perché le donne facevano subito il confronto tra la Mensa e le scuole, e si ponevano il problema di controllare le strutture scolastiche, di metterci il naso, di garantire condizioni igieniche adeguate, di impedire che le maestre trattassero male i bambini. Adesso il Comitato si è mobilitato per

una nuova epidemia di epatite virale che il Comune cerca di tenere segreta, tenuto a casa i malati. Le donne esigono che ci siano nelle scuole dei medici scolastici, hanno già trovato i medici disposti a venire a Montesano, stanno preparando la lotta per la loro assunzione. Il Comitato raccoglie ora una cinquantina di donne, le più combattive, e nelle sue riunioni settimanali discute di tutti i temi di lotta nel quartiere; queste compagne organizzano anche, ogni dieci giorni, riunioni di tutte le mamme dei bambini della mensa per discutere su tutto.

Adesso, le riunioni si fa-

no sull'aborto e sono vicinissime, le donne discutono sulla maternità, sui parti, sui rapporti con i mariti. Ci si lascia a malincuore, alla fine delle riunioni. Rotto il ghiaccio, per tutte le donne è molto bello, utile e divertente affrontare come temi politici e collettivi problemi vissuti da sempre come drammi individuali. La lotta contro i mariti gelosi continua e si «perfeziona». Le donne del Comitato hanno scoperto, per esempio, che alcuni mariti trattano male le mogli ma lavorano e lottano all'Alfa Sud. La discussione fatta con questi mariti puntava a evidenziare la contraddizione tra lottare in fabbrica e trattare la moglie da schiava e impedirle di lottare nel quartiere. Pare che in questi casi non ci sia stato bisogno di graffi.

Il Comitato di Lotta è nato intorno alla Mensa, in un quartiere in cui gli uomini vengono solo per dormire, e le donne vivono tutte le contraddizioni. Se queste condizioni sono, in parte specifiche, in tutti i quartieri però le donne sono presenti e le contraddizioni della «vita sociale» ricadono innanzitutto su di loro. Per questo le donne possono dare continuità alle lotte e all'organizzazione proletaria.

L'UDI e la difficile impresa di conciliare le donne col PCI

L'UDI è nata dalla Resistenza e ha funzionato da «cinghia di trasmissione» della linea del PCI rispetto alle donne. Questo ha comportato il riconoscimento di una sua «autonomia» dal partito, il suo carattere di «organismo di massa» aperto a compagne socialiste ecc, la relativa apertura delle iscrizioni.

Se questi caratteri erano in parte impliciti nella scelta di costituire un organismo di massa che facesse da cinghia di trasmissione rispetto alle masse femminili, la spinta e la pressione crescente della lotta delle donne si è espressa anche dentro l'UDI, creando contraddizioni crescenti, imponenti rettifiche e correzioni. La vicenda dell'aborto è esemplare. Nel '72, al Convegno Nazionale, si contrapponeva la contracccezione alla legalizzazione dell'aborto. Questa posizione lasciò insoddisfatti molte iscritte e si aprì un grosso dibattito. Nel congresso del '73 si parla per la prima volta di maternità libera, di diritto alla sessualità, si critica il ruolo della famiglia. L'UDI

chiede la depenalizzazione dell'aborto e la libertà di scelta per le donne, e decide di avviare una «consultazione di massa», di dare la parola alle donne su tutti i problemi e le leggi che le riguardano. Questa consultazione significa centinaia di assemblee, aperte alle forze politiche e ai sindacati; assemblee in molti posti di lavoro per l'8 marzo. E' difficile, per non dire impossibile, dare la parola alle donne e sostenere la attuale legge del PCI in materia di aborto. Le dirigenti dell'UDI sono molto imbarazzate quando si chiede loro — come fanno spesso le donne alle assemblee — quale legge sostengono; dicono che non sostengono nessuna legge, e in privato spiegano che non si può fare la campagna elettorale per il PSI sostenendo la legge Fortuna! Il settimanale «Noi donne» da ampio spazio alla discussione tra le donne sull'aborto, i rapporti sessuali, la maternità, in modo spesso avanzato, aperto, sincero. Quello che non si capisce, tra tutte queste voci di donne, è se l'UDI si decide a trarne le conclusioni

ovvie e naturali, a sostenere l'aborto libero, gratuito e assistito. Questa consultazione diventa, nelle intenzioni del PCI, un po' di polverone da sollevare intorno alla questione aborto, gli accenti femministi dovrebbero essere lo zoccherino per far ingoiare una delle leggi più scandalose che il PCI abbia mai offerto alla collaborazione della DC. Il fatto è che le donne stanno prendendo sul serio questa consultazione, che, una volta presa la parola, notoriamente non si fermano più. L'UDI è una realtà molto differenziata da zona a zona; in molte città rappresenta un canale prezioso per entrare in contatto con le donne, in ogni caso rappresenta una grossa contraddizione. Capitano casi clamorosi di dissociazione dalla linea del PCI, nelle assemblee; adesioni massicce alle proposte di compagne della sinistra rivoluzionaria, è importante partecipare a queste assemblee, scortarsi — ed esigere chiarezza — sul problema dell'aborto, sostenere il punto di vista delle donne proletarie.

MENTRE ARRIVA KISSINGER, E SADAT CERCA L'ACCORDO CON ISRAELE

Strage di Fedayin e di civili a Tel Aviv

Due commando di fedayin sbarcano sulla spiaggia della capitale israeliana - Si rinchiodano con gli ostaggi in una stanza chiedendo la liberazione di Capucci e altri 9 compagni - Gli israeliani fingono di trattare - Poi la strage: decine di morti e feriti

Una nuova strage di fedayin e di civili a Tel Aviv, compiuta da socialisti. E' con questa Israele che il presidente egiziano Sadat, tradendo la resistenza palestinese e la Siria, rifiutando la convocazione immediata della Conferenza di Ginevra, e nel quadro della «strategia dei piccoli passi» di Kissinger, si appresterebbe a concludere un accordo bilaterale per un nuovo ritiro parziale nel Sinai.

Si tratta di gravissime azioni di appesantimento, decise a seguito di una spettacolare incursione di alcuni commando di fedayin nella stessa Tel Aviv. Per la prima volta dall'inizio della loro lotta di liberazione, i combattenti palestinesi sono sbarcati sulla spiaggia della capitale israeliana; cesi da due battelli pneumatici sono diretti verso uno dei più lussuosi alberghi della città, l'hotel Savoy nei pressi dell'ambasciata USA) catturando numerosi ostaggi e asseragliandosi all'interno di una camera. Da Beirut, il Comando generale delle Forze armate palestinesi, cioè il supremo organismo militare del DLP, rivendicava l'azione e chiedeva immediata liberazione, in cambio degli ostaggi, di 9 compagni detenuti nelle carceri israeliane, e di Hilfan Capucci, il religioso condannato recentemente a Gerusalemme per il suo sostegno attivo e militante alla causa palestinese.

La risposta di Tel Aviv è stata quella di sempre: prima l'isolamento della zona delle operazioni, l'accorrere a sirene spiegate degli automezzi militari e delle autoambulanze, tentativi di incursione di soldati all'interno dell'hotel mentre alcuni razzi luminosi venivano lanciati in cielo. Poi, i dirigenti israeliani hanno tentato di accettare la trattativa: i comandos palestinesi chiedevano, oltre la liberazione dei detenuti politici, anche un aereo delle Nazioni Unite per poter uscire da Israele, ed infine che garantì dell'accordo con il governo di Tel Aviv fossero gli ambasciatori francese e giapponese.

Infine, la strage: dopo un nuovo assalto, secondo fonti israeliane, sarebbero stati gli stessi fedayin a far saltare in aria la stanza in cui erano rinchiusi. Ma non è escluso — anzi sembra l'ipotesi più probabile — che i fedayin abbiano, considerati gli analoghi precedenti casi, e considerato che non si sapeva nulla di alcun ultimatum lanciato dai fedayin — che siano stati i stessi sionisti a piazzare la dinamite all'interno dell'albergo. Comunque, quale sia stato lo svolgimento dei fatti, è ovvio che la responsabilità del massacro è tutta e interamente del governo di Tel Aviv, che ha rifiutato di accedere alle richieste della Resistenza. 30 morti e decine di feriti, la maggior parte civili, di cui Israele dovrà rispondere di fronte all'opinione pubblica mondiale.

Non ho che un solo commento da fare: non sarà mai possibile la pace senza i palestinesi. E' questo che il signor Kissinger deve comprendere: questa la dichiarazione rilasciata questa mattina al quotidiano libanese «L'Orient le Jour» da bou Ayad, il secondo massimo dirigente di Al Fatah. Al di là dell'obiettivo immediato dell'incursione di una notte a Tel Aviv, è ovvio che i compagni palestinesi hanno voluto cordare con la loro spettacolare ed eroica azione che non esiste soluzione di pace per il Medio Oriente senza il ripristino dei diritti nazionali del popolo palestinese. E' ciò che chiede, oltre all'OLP, anche la Siria. E' ciò contro cui marcia un eventuale accordo bilaterale fra Egitto e Israele. L'avvertimento della Resistenza è dunque rivolto, oltre che a Kissinger, che domani inizierà la nuova «missione di pace» nella regione, anche a Sadat. La coincidenza dell'azione di Tel Aviv con il viaggio del segretario di stato americano non è certo casuale. E' certo che i fatti di Tel Aviv ostacoleranno in modo non indifferente i negoziati che Kissinger si appresta a portare a termine.

PESCARA
Sabato mattina sciopero degli studenti e assemblea a Economia e Commercio.

Sabato ore 17.30 manifestazione regionale per la messa fuorilegge del MSI corteo da piazza Cicerone.

Domenica festa popolare della donna alle case occupate a via Sacco.

La DC prepara la contro-rivoluzione in Portogallo

I portuali di Lisbona hanno occupato gli uffici di direzione del porto per imporre una epurazione più radicale; nelle scuole medie sono oggi riprendono le lezioni dopo prolungati scioperi, mentre in numerosi settori industriali e nelle campagne si estendono le lotte. Caratteristica nuova, seppure embrionale, è la creazione di comitati autonomi nei quartieri e di coordinamento organizzativo inter-fabbriche. I rivoluzionari si preparano alle elezioni cercando di dare il massimo di coordinamento e di organizzazione alle lotte in corso. Non c'è alcun dubbio che la borghesia sta passando alla controffensiva e dal terreno elettorale spera di cogliere i frutti sinora negativi dall'intensità dello scontro di classe.

L'Italia è certamente il paese in cui maggiore peso viene dato dai borghesi per l'evolversi della situazione portoghese. L'attenzione è interessata. Così proprio la DC italiana da occasione ad Osorio, ex maggiore dell'esercito ed ora segretario generale della DC portoghese, di esporre il programma della contro-rivoluzione. Chiede, allusivo, Paolo Pinna del «Popolo»: «c'è libertà in Portogallo?», ed Osorio risponde: «Libertà di opinione non c'è, in primo luogo perché esiste una diffusa ed attiva censura di base». Come attaccare, allora, gli spazi che le masse si sono conquistate? «E' sull'ordine pubblico che ruota tutto l'asse dell'attuale equilibrio — sostiene il neofantafiano

di Lisbona —. Siamo in una situazione di legalità rivoluzionaria, è vero. Ma una volta avvenute le elezioni la DC non potrà non fondare la sua azione nel conseguimento della piena legalità democratica». Il potere ai borghesi! Ma siccome nell'esercito le cose in settembre andarono male (e lo sa bene Osorio) che uscì sconfitto dal tentativo golpe spionista e si dovette dimettere dal governo ed uscire dall'esercito) ora si tenta di rovesciare sulla classe operaia, sulla sinistra, sui settori radicali del Movimento delle Forze Armate il peso della disgregazione sociale, delle clientele che la DC cerca di ereditare dal fascismo.

«Quanto alle elezioni — aggiunge — esse rappresentano un fatto di capitale importanza perché, sia che continui o no il controllo del MFA, si saranno intanto fatte le somme con il voto del popolo e non si potrà non tenerne il dovuto conto». Laddove non sono riusciti i generali, attivizzandosi, dovrebbero riuscire i contadini, con la passività, a ridare il potere ai padroni.

Questo pensa la DC ed Osorio insiste: «Io dico che l'Assemblea avrà dalla sua parte il voto popolare. Questo è decisivo». E concludendo: «Io dico che nelle Forze Armate ci sono molti, moltissimi, ufficiali democratici. Un loro processo di affermazione è possibile anche senza fatti traumatici». La contro-rivoluzione pacifica, dunque, nelle parole di questo democristiano che nella particolare situazione portoghese si presenta nella singolare posizione di ex militare golpista che, tolta la divisa, cerca di vincere le elezioni per potere poi riprendere il potere nell'esercito e, quindi, nello stato.

La possibilità di un simile rovesciamento deve passare per una sconfitta, difficile, degli operai e dei soldati. Che avvenga poi in modo pacifico, mentre gli ambasciatori degli USA e della Germania Federale sono accusati di golpismo e gli organi di stampa di Soares incitano alla guerra civile per spaccare il MFA, è del tutto illusorio.

Con l'approssimarsi delle elezioni i tempi si accelerano; nel dopo-elezioni lo scontro sarà decisivo. Spinoza ha ripreso la parolaccia mentre non troppo misteriosamente agli ufficiali pervenivano lettere anonime che incitavano alla ribellione contro gli ordini del MFA.

Sottolineano giustamente i rivoluzionari nella loro azione, quello che in questa fase appare l'obiettivo decisivo: contrapporre alla «legalità» delle elezioni (alle quali, in ogni caso, si partecipa) la legittimità della forza proletaria che si esprime nello scontro contro gli interessi dei capitalisti. Su questa base cercare l'unità o la massima organizzazione di base nelle file dell'esercito per dare forza all'unità del proletariato e indebolire la strumentalizzazione borghese, che tenta di creare il «partito dell'ordine» a partire dalle campagne per dare sostegno alla contro-rivoluzione.

La struttura centrale dello stato verranno ulteriormente rafforzate a danno dell'elettoralismo e sempre più si perfeziona il già così potente apparato repressivo federale. Se alcuni giornali di de-

colonia, 6 — Ancora quasi incredulo il cittadino tedesco medio tira un sospiro di sollievo perché «i terroristi anarchici» del movimento 2 giugno di Berlino hanno mantenuto la loro parola liberando alla mezzanotte di martedì il loro prigioniero Peter Lorenz, capo della Dc di Berlino, dopo che ai cinque detenuti rilasciati in cambio era stato concesso asilo politico dallo Yemen del sud, insistentemente interpellato dal governo tedesco.

stra scrivono che lo stato esce umiliato da questa prova di forza, bisogna ricordare che non esce però indebolito, per quanto riguarda le ulteriori prospettive. Questo stato umiliato è uno dei più violenti e brutali d'Europa sotto il profilo della repressione di classe, e la «violenza» con cui in questi giorni si è dovuto misurare è ben pallida cosa a confronto di quella che lo stato tedesco federale esercita e garantisce giorno per giorno nelle fabbriche, nelle piazze, nelle prigioni, nelle scuole e nell'università, nei tribunali, nelle caserme e così via. Certo, questo Stato ha dovuto capitolare di fronte ad una azione riuscita di un piccolo movimento armato, ma ha preparato bene la sua rivincita.

La Germania Federale si trova ormai in una campagna elettorale prolungata che attraverso una serie di votazioni regionali (di cui la prossima sarà domenica 9 marzo) condurrà alle elezioni generali del 1976. L'azione del comando di Berlino rivela qui il suo carattere provocatorio: ormai il tema della cosiddetta sicurezza interna, cioè dell'ordine pubblico è diventato non più soltanto il cavallo di battaglia dell'avvicinata democrazia cristiana, ma il tema centrale intorno a cui ormai tutte le forze politiche istituzionali giocano al rialzo.

Se durante questi giorni ha funzionato una specie di «grandissima coalizione», cioè un governo

Germania - si scatena il terrorismo di stato

COLONIA, 6 — Ancora quasi incredulo il cittadino tedesco medio tira un sospiro di sollievo perché «i terroristi anarchici» del movimento 2 giugno di Berlino hanno mantenuto la loro parola liberando alla mezzanotte di martedì il loro prigioniero Peter Lorenz, capo della Dc di Berlino, dopo che ai cinque detenuti rilasciati in cambio era stato concesso asilo politico dallo Yemen del sud, insistentemente interpellato dal governo tedesco.

Ora è cominciata la vendetta selvaggia di questo «stato di delitto», tenuto in scacco per 5 giorni. Più di 8.000 poliziotti sono scatenati, avvengono arresti, fermi e perquisizioni a centinaia e forse a migliaia; tutta Berlino e tutta la sinistra (case di compagni, punti di ritrovo e di riunioni, sedi, ecc.) vengono minuziosamente e brutalmente sottoposti ad un rastrellamento poliziesco senza precedenti, in cui la ricerca dei rapitori diviene anche il pretesto per una resa dei conti lungamente auspicate e spesso invocata proprio durante la campagna elettorale. Non è improbabile che seguano altre leggi speciali; già la destra democristiana sta proponendo l'introduzione della pena di morte.

Le strutture centrali dello stato verranno ulteriormente rafforzate a danno dell'elettoralismo e sempre più si perfeziona il già così potente apparato repressivo federale. Se alcuni giornali di de-

colonia, 6 — Ancora quasi incredulo il cittadino tedesco medio tira un sospiro di sollievo perché «i terroristi anarchici» del movimento 2 giugno di Berlino hanno mantenuto la loro parola liberando alla mezzanotte di martedì il loro prigioniero Peter Lorenz, capo della Dc di Berlino, dopo che ai cinque detenuti rilasciati in cambio era stato concesso asilo politico dallo Yemen del sud, insistentemente interpellato dal governo tedesco.

Ora è cominciata la vendetta selvaggia di questo «stato di delitto», tenuto in scacco per 5 giorni. Più di 8.000 poliziotti sono scatenati, avvengono arresti, fermi e perquisizioni a centinaia e forse a migliaia; tutta Berlino e tutta la sinistra (case di compagni, punti di ritrovo e di riunioni, sedi, ecc.) vengono minuziosamente e brutalmente sottoposti ad un rastrellamento poliziesco senza precedenti, in cui la ricerca dei rapitori diviene anche il pretesto per una resa dei conti lungamente auspicate e spesso invocata proprio durante la campagna elettorale. Non è improbabile che seguano altre leggi speciali; già la destra democristiana sta proponendo l'introduzione della pena di morte.

Le strutture centrali dello stato verranno ulteriormente rafforzate a danno dell'elettoralismo e sempre più si perfeziona il già così potente apparato repressivo federale. Se alcuni giornali di de-

di fatto, composto da tutti i partiti all'inscena dell'emergenza nazionale, già ora i democristiani con il sempre più forte Strauss in testa stanno alzando la cresta: se questa volta — trattandosi di salvare la vita ad un democristiano — non hanno vinto quelli che invocano «metodi israeliani contro i terroristi», la Dc ha anche fatto sapere che non intende entrare al governo per la porta di servizio, con una cooptazione a difesa delle istituzioni, ma che vuole arrivarci attraverso una vittoria politica elettorale sulla socialdemocrazia, apparentemente, ma contro la classe operaia e contro ogni forza progressista, in realtà. Di fronte a questa offensiva la socialdemocrazia, secondo le sue tradizioni, non sa fare altro che accelerare la sua corsa a destra a difesa dello stato borghese.

Va notato ancora come in questi giorni eccezionali la Germania Federale abbia senza tanti complimenti allungato le sue mani ancora più del solito su Berlino occidentale, e che la virata a destra, realizzata con l'elezione nella città «di frontiera», offre una buona base per continuare ad approfondire le possibilità di riaprire la tensione est-ovest a Berlino. Kissinger fra pochi giorni andrà a Berlino, come annunciato, si può ben immaginare che non si tratti di una visita di cortesia, ma una iniziativa provocatoria in vista di una ripresa offensiva imperialista intorno alla questione di Berlino.



CINA - "Rimuovere di continuo il terreno che permette la nascita del revisionismo"

La campagna sulla dittatura del proletariato - Un articolo sul rischio di una nuova guerra mondiale

Appare sempre più chiaro che l'editoriale del 9 febbraio del «Quotidiano del Popolo», sulla necessità di studiare a fondo la teoria della dittatura del proletariato ha aperto in Cina una nuova fase del dibattito e della lotta politica. Si assiste cioè all'apertura di una campagna in grande stile, come lo furono quella per la critica del revisionismo e la rettifica dello stile di lavoro (inizio del '72), e quella contro Confucio e Lin Piao (autunno del '73), che continua anch'essa, contrariamente a quanto hanno voluto far credere erronee notizie diffuse in Occidente.

Non sarà inutile riprendere alcuni punti dell'articolo del 9 febbraio. La critica di Lin Piao e di Confucio — vi si diceva in pratica — ha permesso di cogliere, nelle sopravvivenze del pensiero tradizionale cinese, di Confucio e di Mencio, le radici ideologiche della revisionismo (si dice che esse vanno indagate anche per quanto riguarda il revisionismo sovietico), nonché di un'eventuale restaurazione capitalistica; quindi, sulla necessità di rimuovere progressivamente quelle radici sociali. L'articolo del 9 febbraio

accenna anche all'esistenza di «alcuni compagni» che hanno idee confuse su questi problemi e non sanno distinguere tra «elementi di capitalismo» (per l'appunto, i diversi livelli salariali, il diritto borghese, la piccola produzione contadina) e fattori di socialismo, scambiando fra di loro gli uni e gli altri

e rinunciando quindi a condurre contro i primi una lotta lunga e difficile, ma non per questo meno necessaria.

In un successivo articolo a firma di Tche Heng, apparso nel n. 2 di «Bandiera rossa», questa problematica appare un po' stemperata, pur venendo ripresa nella sostanza.

La sferzata arriva il 1° marzo con un articolo di «Bandiera Rossa» che «Il Quotidiano del Popolo» pubblica in anteprima e con grande rilievo. Lo firma Yao Wen-yuan, personaggio non nuovo a iniziative del genere. Membro dell'Ufficio politico del

turale nel campo della letteratura (ma con immediate conseguenze politiche). Leader tra i più prestigiosi di Shanghai, nel '68 scrisse un nuovo articolo, «La classe operaia deve dirigere tutto», che impose alla rivoluzione culturale una svolta decisiva. Torna ora in piena luce con questo articolo dal titolo programmatico: «Proposito della infrastruttura sociale della critica antipartito di Lin Piao».

Rivolgendosi soprattutto ai «quadri inferiori e medi» del Partito, Yao Wen-yuan riprende molti dei temi dell'editoriale

grandi differenze», del diritto borghese, ecc., sarà possibile impedire alla borghesia di rinascere e di opporsi vittoriosamente al proletariato e alla costruzione del socialismo. Yao Wen-yuan collega questo discorso all'indicazione delle radici materiali degli errori di Lin Piao, e non parla, con molta evidenza, di ipotetici rischi futuri, bensì di tendenze già concretamente presenti. Innanzitutto, compare qui per la prima volta (stando ai resoconti di agenzia: il testo integrale non ci è ancora pervenuto) un'esplicita denuncia dell'esistenza di «nuovi cospiratori del genere Lin Piao»: un'esplosione che in Cina si riferisce, in genere, a gruppi o personaggi ben identificati. Inoltre, Yao Wen-yuan accenna, ma in maniera abbastanza chiara, a un'offensiva in atto da parte di una «nuova borghesia» che cerca di allargare il proprio potere portando avanti linee «pragmatiche», mirando ad allargare i dislivelli sociali facendo uso degli incentivi materiali e servendosi «delle funzioni ufficiali e dei privilegi riservati a una minoranza». Non a caso, continua Yao Wen-yuan, Lin Piao e i suoi accoliti si opponevano a tutto ciò che andava nel senso della riduzione delle differenze: le scuole 7 maggio, il lavoro manuale dei quadri, il reclutamento degli studenti dai ranghi dei lavoratori, la diminuzione degli incentivi materiali e quella dei consumi superflui.

Benché sia difficile a tutt'oggi cogliere la natura esatta di questa nuova campagna, è chiaro che essa sottintende una ripresa piuttosto aspra della lotta di classe: più ancora, forse, ai livelli intermedi e di base che non

al vertice del Partito e dello Stato, che offre nell'insieme un'immagine sia pur provvisoria di stabilità. E' probabile che gli ambiziosi obiettivi economici enunciati da Zhou En-lai in gennaio davanti alla IV Assemblea nazionale abbiano fornito l'occasione per una ripresa delle tendenze economiciste (il «pragmatismo» cui allude Yao Wen-yuan) tuttora presenti nella società cinese.

Su tutt'altro piano, merita di essere segnalato per il suo carattere abbastanza inconsueto anche un altro articolo recente, scritto dal gruppo di critica di massa dell'Università militare e politica. In esso, all'interno di una critica alle concezioni non materialiste di Confucio e Lin Piao a proposito della guerra, si scrive testualmente che «numerosi fatti storici hanno provato che fare compromessi e concessioni e mendicare la pace non faceva che ravvivare l'arroganza del nemico e determinare catastrofi ancor più disastrose, mentre la risposta colpo su colpo era il mezzo essenziale per eliminare le guerre controrivoluzionarie». Si insiste inoltre, con un vigore ancor maggiore del consueto, sul rischio di una nuova guerra mondiale quale risultato della rivalità sempre crescente tra imperialismo e socialismo. E si aggiunge che «se essi vogliono imporsi la guerra, noi non esiteremo, ma saremo combattenti coraggiosi e osereamo affrontarli». La guerra giusta prevarrà sulla guerra ingiusta, e la guerra rivoluzionaria sopprimerà la guerra controrivoluzionaria. Il solo modo corretto di eliminare la guerra è di dare scacco all'aggressione imperialista con la guerra giusta, la guerra rivoluzionaria.

RAZZI SU PHNOM PENH

L'offensiva dell'esercito popolare cambogiano lanciata il 1° gennaio, all'inizio della «stagione secca», è giunta, come è noto, a tagliare tutte le vie di accesso — terrestri e fluviali — alla capitale Phnom Penh; questa è oggi stretta d'assedio dalle forze armate del Fronte nazionale ed è anzi minacciata di un isolamento completo se il suo aeroporto, esposto ai tiri dell'artiglieria, diverrà, come è probabile, del tutto inagibile.

Questa vittoria strategico-militare del FUNK non è giunta nuova. Dopo tutti i rovesci subiti dalle forze americane e fantoccio a partire dal 30 aprile 1970, nelle varie disastrose operazioni condotte dai generali americani con impieghi massicci di soldati americani e saigonesi, la guerra in Cambogia si era da tempo «kmerizzata», nel senso che oltre il 90 per cento del territorio nazionale era stato liberato e la stragrande maggioranza della popolazione — circa sei milioni su otto — vive ormai nelle zone libere amministrate dal Governo di unione nazionale. Oltre alla capitale, soltanto piccole enclaves fortificate sono formalmente sotto il regime di Lon Nol e dei «sette traditori», che può reggersi non tanto in virtù di un qualche inesistente apparato neocoloniale, ma soltanto perché puntellato e alimentato in continuazione dall'intero dispositivo militare USA nel sud-est asiatico. La Cambogia infatti — a differenza del Vietnam del sud, dove una macchina coloniale locale è stata mantenuta al potere dall'imperialismo senza soluzione di continuità dalla dominazione francese a oggi — aveva goduto di circa un ventennio di vita indipendente; la sua invasione nel 1970 fu più che altro un tentativo americano di sfuggire alla sconfitta in Vietnam con un allargamento della guerra, oltre che una spedizione punitiva contro uno stato fermamente neutrale.

Ma proprio per questo la sconfitta americana in Cambogia è particolarmente bruciante per l'establishment USA: in Vietnam l'obiettivo era di impedire a un antico e consolidato movimento rivoluzionario di cogliere i frutti della sua enorme forza politica e militare; in Cambogia l'intervento americano ha nel giro di soli cinque anni fatto maturare una rivoluzione socialista prima minoritaria e accelerato la vittoria del movimento dei khmeri rossi. Il 2° congresso nazionale cambogiano, svoltosi alla fine di febbraio, ha elaborato un programma politico antimperialista e di unione nazionale che testimonia la forza del movimento di liberazione e la sua capacità di isolare la cricca di Lon Nol.

La discussione in seno all'establishment americano sul problema della concessione o meno di 222 milioni di dollari di crediti supplementari al regime di Lon Nol è a questo punto puramente formale.

Gli Stati Uniti sanno molto bene che in Cambogia la situazione è disperata perché i battaglioni «governativi» non combattono e passano nelle file dell'esercito popolare e nelle città ancora tenute da Lon Nol sono sempre più frequenti le ribellioni della popolazione contro la corruzione del regime. Dollari e munizioni non possono quindi che servire a prolungare l'agonia dei regimi fantoccio, a Phnom Penh come a Saigon.

Le sorti di questi regimi sono già da tempo segnate, nel Vietnam del sud come in Cambogia. La loro sconfitta sul terreno militare e politico è evidente al punto che perfino nella madre patria dell'imperialismo una parte consistente della classe dirigente e dei suoi rappresentanti al Congresso si oppone al proseguimento della guerra in Indocina, e ha chiara coscienza dei pericoli di un nuovo coinvolgimento diretto degli Stati Uniti che porterebbe a nuove più brucianti sconfitte dell'imperialismo e a nuove più travolgenti vittorie delle forze rivoluzionarie. La caduta fisica, materiale di questi regimi-fantoccio non dipende più a questo punto, e da molto tempo, dal confronto militare e politico sul terreno. Qualsiasi siano le ragioni, tecniche o politiche, che le forze rivoluzionarie dell'attacco finale alle cittadelle del neocolonialismo, ormai erose al massimo dal loro stesso interno, è chiaro che l'imperialismo americano è stato ed è in grado di prolungare l'agonia di questi artificiosi meccanismi repressivi-militari che ha installato a Saigon e a Phnom Penh soltanto utilizzando astutamente gli spazi offerti dalla diplomazia internazionale nella cosiddetta era della «coesistenza pacifica» tra le grandi potenze. Ma i razzi che martellano Phnom Penh dimostrano che anche questi spazi hanno un limite.

ALLE TRATTATIVE IL SINDACATO RINUNCIA ALLA « GLOBALITA' »

Agnelli propone, e la FLM cede di nuovo

Perché Agnelli muta i suoi programmi - Stocks alti per contratti ricattatori? - Ora i dati ci sono: è ora che i sindacalisti « di sinistra » aprano gli occhi

Ieri sono proseguiti a Torino gli incontri tra Fiat e FLM sulla cassa integrazione nei prossimi mesi. Lo schema è il solito: l'azienda avanza pesanti richieste, il sindacato sulle prime fa la voce grossa, ma poi cede sulla sostanza. All'ultimo coordinamento i dirigenti FLM si erano impegnati per imporre alla Fiat un confronto globale su tutte le produzioni.

Ieri invece hanno accettato di separare la discussione sulla 126, arrivando a una prima intesa su questo argomento che prevede: ritorno della 126 alle 40 ore settimanali a partire da subito, negli stabilimenti di Cassino e di Desio; garanzia delle 40 ore soltanto sino alla fine di agosto; definizione di uno stock convenzionale di 20 mila macchine per tutto questo periodo; slittamento della quarta settimana di ferie prevista per la fine di marzo, a data da destinarsi in sede aziendale, non solo per le lavorazioni della 126 a Cassino, ma per tutto lo stabilimento, compreso la 131. Sul resto e cioè sui veicoli industriali, per i quali la azienda ha rinnovato la richiesta di 15 giorni di C.I. a maggio ed aprile, e sulle altre produzioni di auto, la trattativa continua.

Già su questa intesa è possibile fare alcune valutazioni: 1) la FLM ha accettato di separare non solo la 126 da tutto il settore auto ma anche la 126 di Cassino, che farà la quarta settimana a data da destinarsi, da quella di Desio che la farà a Pasqua e la 131 sempre di Cassino dalle altre 131, per lo stesso motivo; 2) lo slittamento differenziato della quarta settimana di ferie è un ulteriore passo avanti sulla strada pericolosissima dello scaglionamento; visto che l'anno scorso lo scaglionamento era stato respinto dalla massa degli operai dei veicoli industriali, la Fiat adotta ora la strategia « dei piccoli passi » contando sulla benevola collaborazione del sindacato; 3) la garanzia delle 40 ore per la 126 sino alla fine di agosto costituisce un grave arretramento anche solo rispetto alla primitiva richiesta della FLM che prevede la garanzia almeno sino alla fine del '75.

La sostanza del problema è una sola: la Fiat vuole erodere a poco a poco, ma su tutti i piani, la rigidità della forza lavoro. Su questo sta di diversi scontrare quotidianamente con gli operai; basti pensare alle numerose fermate di questi mesi, al rifiuto esplicito di farsi comandare nei giorni di C.I., al discorso che sta crescendo nelle officine e che dice « tutti in fabbrica, o tutti a casa »; non è un caso ad esempio che durante l'ultimo ponte a Mirafiori l'assenteismo sulla 131 e sulle altre produzioni che « tiravano » sia stato molto alto. Ma nello stesso tempo la Fiat sa di poter contare sulla buona volontà del sindacato, anche se ormai i margini di cedimento della FLM si stanno progressivamente restringendo.

La forte riuscita dello sciopero di martedì scorso, in tutti gli stabilimenti di veicoli industriali va interpretata in questa luce. La tendenza della Fiat è confermata da quanto sta succedendo nel settore auto. Avevamo scritto 2 settimane fa — e nessuno, ripetiamo nessuno, si era sognato di prendere minimamente in considerazione la cosa — che l'azienda si apprestava a richiedere per aprile una riduzione di circa 10 giorni lavorativi, sulla 127, sulla 128 e sulla 132. Questo dato si basava sulle previsioni che la stessa Fiat aveva formulato alla fine di gennaio. Oggi a quanto pare, la situazione è mutata.

Fonti bene informate affermano che per quelle stesse linee di prodotto le richieste di C.I. dovrebbero aggirarsi, sempre per aprile, intorno

ai 6 giorni lavorativi tutti i venerdì più un ponte a partire dal 25 aprile. Perché questo significativo cambiamento? Perché nel frattempo la direzione di Corso Marconi ha deciso per la 126 quasi un raddoppio della produzione da marzo ad aprile? Si possono fare almeno 2 ipotesi. La prima è che la Fiat, come d'altra parte la maggioranza delle aziende, si trova a dover operare in una condizione di incertezza riguardo all'inflazione e quindi al mercato; il suo vertice aziendale poi ha deciso di buttarsi su tutte le occasioni di profitto immediato in una strategia che punta al disinvestimento in Italia e all'espansione e alla diversificazione all'estero. Di qui una revisione costante, mese per mese, dei programmi. La seconda ragione è di natura più strettamente politica.

Si ha l'impressione che la Fiat in realtà non abbia alcuna intenzione di ridurre di molto gli stock di prodotto finito. C'è da chiedersi se non ci sia la precisa volontà di accumulare un consistente quantitativo di scorte per poter accentuare nel prossimo futuro — i contratti non sono poi così lontani — il ricatto sul sindacato e su tutto il movimento, per poter avanzare richieste sempre più ravvicinate e differenziate di C.I. per poter minacciare al limite con ondate massicce di licenziamenti.

Questa ipotesi non ci sembra affatto azzardata soprattutto se consideriamo che i licenziamenti sono già oggi all'ordine del giorno, dagli appalti alle filiali, all'attacco massiccio contro gli « assenteisti ».

NAPOLI

I cantieristi rilanciano la lotta. Stavolta la controparte sarà la Regione

Tutti i 300 cantieristi che mercoledì mattina affollavano la saletta del cenacolo Saffaio erano concordi almeno su un punto: dopo aver strappato 417 nuove assunzioni al comune, ora, per risolvere i problemi degli altri 4 mila e più cantieristi una cosa sola c'è da fare: cambiare controparte; e, come per 14 mesi si è incalzato il comune, allo stesso modo adesso si deve incalzare la regione e strapparle centinaia di nuove assunzioni negli ospedali, all'università, nei trasporti.

A tale scopo si è deciso, per il 12 marzo prossimo (la data però è in discussione) di rilanciare fortemente il movimento con una manifestazione di massa alla regione. « Non basta che partecipiamo tutti, dobbiamo portarci le moglie e i figli » è stato ripetuto in diversi interventi. « Ogni baracca dovrà venire con cartelloni e striscioni, non folcloristici, ma di denuncia contro questa mafia a causa della quale soffriamo fame, abusi e soprusi ».

Si è parlato molto anche dei corsisti (1.280 ex disoccupati che stanno frequentando dei corsi istituiti dalla regione) che da

PADOVA: PER LE ELEZIONI ALL'UNIVERSITA'

La città in stato d'assedio

Nei 3 giorni delle elezioni universitarie la città intera è stata presidiata in forze dal 2° celerio di Padova e dai Baschi Neri di Mestre: camion e gipponi per le strade, posti di blocco sulle vie d'accesso alla città.

Mercoledì è avvenuta la provocazione più grave: lo arresto del compagno Boetto per porto d'armi abusivo (aveva in macchina un coltello). Il compagno, processato giovedì per direttissima, è stato condannato a 7 giorni.

Le elezioni universitarie si sono svolte in un clima di provocazioni continue: polizia dentro e fuori le facoltà, controllo di documenti, tentativi di rompere i presidi astensionisti, come previsto dal regolamento elettorale fatto da

Di qui nasce l'esigenza immediata di contrastare, a partire dalla iniziativa di massa e vari passaggi della politica padronale — oltre alle fermate quotidiane praticate autonomamente dagli operai — vanno segnalati lo sciopero di martedì scorso al Lingotto in sostegno dei lavoratori della impresa Labor in lotta per il posto di lavoro e quella delle filiali « deciso per il 14. Ma questo nell'ambito di un discorso di prospettive necessità di chiudere al sindacato ogni margine di cedimento nella trattativa in corso e che chiarisca l'urgenza di imporre con la lotta una gestione operaia delle prossime scadenze contrattuali. Su questo deve avvenire il confronto. Chi oggi fa finta di niente, o peggio, accetta supinamente di rimanere subordinato alle scelte che giorno per giorno fa la Fiat, magari teorizzando che Agnelli manca in questa fase da « fantasia imprenditoriale » ma solo rinuncia a sviluppare tutta la potenzialità del movimento, ma persegue una politica gravemente avventurista. I dati della situazione a noi sembrano chiari. Vorranno almeno questa volta i vari sindacalisti più o meno di sinistra aprire gli occhi e dire che cosa ne pensano?

TORINO, 6 — Sciopero stamane a Mirafiori contro i carichi di lavoro in carrozzeria. La squadra delle « tapparelle » ha dato vita ad un piccolo corteo cui si sono uniti altri operai della 131. Un'assemblea di circa 100 operai ha discusso come continuare la mobilitazione contro l'aumento della fatica.

A Sesto Calende (Varese), oggi, assemblea promossa dal Comitato di vigilanza antifascista. Aderiscono MS, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, un gruppo di operai della SIAI Marchetti, le Acli, il Psi. La manifestazione, che si tiene alle 21 alla Palestra comunale, sarà introdotta dal partigiano Gianni Daverio. Sarà proiettato un film sulla strage di Brescia.

SIR DI PORTO TORRES

Verso la ripresa della lotta

Ieri al coordinamento dei delegati edili, chimici e metalmeccanici della SIR s'è decisa la ripresa della lotta. I primi interventi sindacali hanno parlato genericamente di scioperi generali di zona e regionali per l'applicazione della legge 268 (per il nuovo piano di rinascita della Sardegna) per investimenti in settori ad alta intensità di manodopera diversi quindi dalla chimica di base. Hanno fatto seguito gli interventi dei delegati che, a partire dall'analisi della situazione in fabbrica e della qualità dell'attacco padronale, si sono espressi per una ripresa immediata della lotta dentro la fabbrica che si scontri subito con il piano di licenziamenti (700-800 operai) che Rovelli ha minacciato, e nello stesso tempo proponendo di articolare la lotta in tutta la regione insieme ai C.d.F. di Ottana e della Ruminica di Cagliari. E' stata fatta la proposta di ridurre l'orario a parità di salario, a 32 ore settimanali per le imprese minacciate tutte dai licenziamenti. Questo obiettivo, che per il sindacato è la contrattazione della C.I., per i delegati che si sono espressi a favore vuol essere un modo concreto per far pagare a Rovelli le ore non lavorate.

SALERNO - 7000 in piazza per lo sciopero generale

SALERNO — 6.700 proletari, con una massiccia presenza di operai, hanno oggi dato vita ad un corteo nel corso dello sciopero generale della città.

Grossa la partecipazione degli operai della Marzotto e dei tranvieri dell'ATACS che aprivano il corteo con alcuni autobus dai quali sventolavano le bandiere rosse. Erano rappresentati da delegazioni, gli operai delle fabbriche più colpite dalla cassa integrazione: la Ideal-Standard, la Penitalia, la Lan-

dis e Gyr; folta anche la partecipazione delle piccole fabbriche e fra queste gli operai della Ernestine che da dicembre lottano contro la chiusura della fabbrica. La presenza degli studenti nel corteo, circa duemila, era più limitata rispetto alle manifestazioni precedenti, anche se rappresentava la parte più combattiva del corteo.

Al centro di questa mobilitazione c'è stata soprattutto la lotta degli edili (nella provincia ci sono 6000 disoccupati su 17 mila lavoratori del settore) contro l'attacco generale all'occupazione, che ha subito una nuova scalata con la cassa integrazione per 150 operai della Marzotto, dove gli operai sono subito dopo scesi in sciopero.

Miele, docente a Legge e amico di Freda. Le percentuali ufficiali dei votanti si aggirano sul 15 per cento, ma sono in realtà inferiori perché lo stesso Miele ha ridotto i votanti a 40.000 su 50.000 iscritti.

BRINDISI Sabato 8 sciopero generale degli studenti ore 9 manifestazione in piazza Vittoria. Ore 17, proiezione del film « Sala della terra » in via G. Bruno, 21. REGGIO EMILIA Comitato regionale sabato 8, ore 9 a Bologna. Odi: Campagna per la messa fuorilegge del MSI e prossime scadenze politiche. Stato dell'organizzazione regionale.

FUORILEGGE IL MSI!

A Como mercoledì sera, presso la Camera del lavoro, si è costituito il comitato promotore (formato da Movimento Studentesco, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP), alla presenza di 150 compagni e un gruppo di soldati. E' stata letta, tra grandi applausi, l'adesione del Movimento dei soldati democratici della caserma di Como. Hanno aderito inoltre il CdF della Metaltext, la sezione Anpi Centro Lago, il Collettivo di quartiere di S. Rocco, il Collettivo di quartiere di Como nord, il Comitato antifascista antimperialista. Alla fine è stata approvata una lettera di solidarietà ai compagni Lazzagna e Marini.

Un'affollata assemblea si è svolta nei giorni scorsi anche a Merano, con la partecipazione di un centinaio di soldati. E' stato presentato lo spettacolo sulla messa fuorilegge del MSI a cura del Canzoniere di Mestre.

Si sono pronunciati a favore dell'iniziativa l'attivo generale dei delegati del settore commercio, turismo di Milano, la segreteria provinciale ospedalieri Cgil, Cisl, Uil di Asti, il CdF della Emerson di Siena, il CdF della Fisa di Osoppo (Udine).

Oggi a Perugia, alla Sala dei Notari alle ore 17,30, assemblea indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PdUP, Comitato antifascista dei dipendenti comunali, Comitato antifascista Don Guanella. Sempre oggi a Strigno (Trento) assemblea-dibattito con la proiezione del film sulla strage di Brescia.

A Sesto Calende (Varese), oggi, assemblea promossa dal Comitato di vigilanza antifascista. Aderiscono MS, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, un gruppo di operai della SIAI Marchetti, le Acli, il Psi. La manifestazione, che si tiene alle 21 alla Palestra comunale, sarà introdotta dal partigiano Gianni Daverio. Sarà proiettato un film sulla strage di Brescia.

Sabato a Pescara, manifestazione regionale per il MSI fuorilegge. Un corteo partirà alle 17,30 da Piazza Cicerone a terminerà alla Facoltà di Economia e Commercio dove, nella Aula magna, si terrà un'assemblea.

SIR DI PORTO TORRES

Verso la ripresa della lotta

Ieri al coordinamento dei delegati edili, chimici e metalmeccanici della SIR s'è decisa la ripresa della lotta. I primi interventi sindacali hanno parlato genericamente di scioperi generali di zona e regionali per l'applicazione della legge 268 (per il nuovo piano di rinascita della Sardegna) per investimenti in settori ad alta intensità di manodopera diversi quindi dalla chimica di base. Hanno fatto seguito gli interventi dei delegati che, a partire dall'analisi della situazione in fabbrica e della qualità dell'attacco padronale, si sono espressi per una ripresa immediata della lotta dentro la fabbrica che si scontri subito con il piano di licenziamenti (700-800 operai) che Rovelli ha minacciato, e nello stesso tempo proponendo di articolare la lotta in tutta la regione insieme ai C.d.F. di Ottana e della Ruminica di Cagliari. E' stata fatta la proposta di ridurre l'orario a parità di salario, a 32 ore settimanali per le imprese minacciate tutte dai licenziamenti. Questo obiettivo, che per il sindacato è la contrattazione della C.I., per i delegati che si sono espressi a favore vuol essere un modo concreto per far pagare a Rovelli le ore non lavorate.

Oggi e domani ci sono assemblee in tutta la fabbrica per decidere l'articolazione della lotta. Lunedì si tiene l'assemblea di tutti i delegati; da martedì iniziano gli scioperi. E' stato messo in programma anche uno sciopero generale della provincia di Sassari di 4 ore.

COORDINAMENTO NAZIONALE DEI CANTIERI NAVALI Domenica 9 alle ore 9 a Roma in via dei Piceni n. 28 è convocata la riunione dei cantieri su questi temi: Vertenza della cantieristica, ristrutturazione padronale e lotta operaia. Devono partecipare i compagni di Montefalcone, Sestri Ponente, Sestri Levante, Marghera, Viareggio, Spezia, Livorno, Carrara, Castellammare di Stabia, Napoli e Palermo.

Consiglio CISL: avanti con la ristrutturazione

Un andamento piatto sta caratterizzando gli interventi di questo consiglio generale della Cisl che tutti nelle previsioni indicavano come un momento centrale dello scontro interno tra la maggioranza di Storti e Carniti e le posizioni della minoranza facente capo, tra gli altri, a Sartori e Scalia. Qui, in realtà, si continua a discutere con convinzione e senza neanche troppi dissensi tra le varie posizioni, di riconversioni, di ristrutturazione « aperta o chiusa », di compatibilità di rapporti aperti con il governo Moro.

Solo pochi accenni alla realtà delle lotte « Occorre chiamare tutti i lavoratori alla lotta — ha sostenuto Del Piano segretario generale USP di Torino, l'unico che si è espresso così chiaramente — se vogliamo continuare ad essere sindacato di tutta la classe lavoratrice, chiuso ad ogni tentazione corporativa, realmente egualitaria nella impostazione delle sue lotte e dei suoi obiettivi », sfruttando anche « il grande potenziale di azione che la classe lavoratrice continua ad esprimere ». Per il resto a parte gli interventi di Carniti, Sar-

tori e Scalia, c'è stata una passerella dei responsabili regionali del Lazio, del Trentino, dell'Emilia-Romagna, del Piemonte, della Sardegna, che sono intervenuti sul punto della relazione introduttiva di Roma che affrontava il problema della verifica del ruolo delle strutture regionali come momento di riscontro della politica di riforme.

Neanche dai rappresentanti del pubblico impiego è venuta finora nessuna testimonianza sul nuovo ciclo di lotte che ha coinvolto e impegna tuttora grandi masse di lavoratori della pubblica amministrazione che pure sono numerosi nella Cisl. Il segretario dei tessili, Meraviglia, si è soffermato sul problema dell'occupazione e sulla necessità di preparare una conferenza nazionale sull'occupazione promossa dalla federazione unitaria attraverso una grossa assemblea dei Consigli di fabbrica. Ieri Sartori, presentando un ordine del giorno contenente le tesi della minoranza aveva sostenuto di ritenere indispensabili tre punti: una concezione attiva della ristrutturazione, una « politica dei salari e dei redditi

compatibile con le esigenze reali » e la necessità « mettere a punto un no di risparmio eccitativo ». Sempre ieri Carniti aveva iniziato il suo intervento attaccando a fondo Lama per le posizioni espresse nella volta rotonda alla Tv Agnelli La Malfa e C. bo perché, a suo dire, evidenziano a fondo la necessità di un nuovo ciclo di sviluppo. Poi aveva proseguito denunciando per l'ennesima volta il fallimento della politica governativa e investimenti e di incalzando all'ultimo momento che avrebbero potuto, su un totale di 4 miliardi alla riduzione di 1 posto di lavoro ogni milione investiti.

Ma oltre a questa denuncia dello scontro (l'esistenza di 4 milioni di lavoratori « precario » l'aumento di 300.000 delle disoccupazioni, la zionalizzata nel giro di mesi, l'aumento del 90 per cento delle riduzioni di posti tra il primo bimestre del '74 e lo stesso periodo del '75) il succo dello scorso è stato ancora volta la « necessità di fare avanti la discussione sul tipo di domanda gregata che vogliamo figurare » (cioè, di un modello di sviluppo sulla necessità di stabilire vincoli di compatibilità (il quadro politico democratico e il condizionamento internazionale necessità di stabilire il governo — sulla scorta quanto ha già fatto, risultati penosi, la Cisl con Agnelli — un progetto di politica industriale cui scambiare una « lità » contrattata ») e la ormai da tutti qui noto come una vittima necessaria da sacrificare l'altare della crisi, alla luce della forza strutturale della classe operaia. Qui arriva oggi l'aveva la prospettiva politica del sindacato, tutta verso una contrattazione « distesa » con governi padronato.

MATERA: ancora un processo al compagno Marini

Studenti e proletari accolgono Giovanni davanti al tribunale

MATERA — Oggi si svolgeva a Matera un processo contro il compagno Giovanni Marini per un fatto risalente a quando stava nel carcere « modello » di questa città. Era accusato di aver usato frasi oltraggiose contro una guardia carceraria. Il compagno Marini, Lotta Continua, A.O. e i collettivi studenteschi hanno indetto lo sciopero degli studenti contro il fascismo e la repressione, per la libertà del compagno Marini. Le scuole sono rimaste deserte e davanti al tribunale c'erano ad attendere Giovanni numerosi compagni, avanguardie studentesche e proletari antifascisti.

Giovanni ha subito salutato a pugno chiuso e i compagni gli hanno risposto al grido di « Marini libero », « l'unica giustizia è quella proletaria », « fuori Marini dentro i missini ». Nell'aula stracolma di compagni, il compagno Torre del collegio di difesa ha posto una serie di

eccezioni preliminari: unificazione con il processo intento a Roma contro Marini e l'Espresso; omesso avviso di procedimento ecc. Il pretore dopo aver respinto la richiesta di rinuncia e quella di annullamento del procedimento per le irregolarità, ha dovuto rinviare il dibattimento per un'impugnazione firmata in aula da Marini, in cui si dichiara l'esistenza di falso nel documento di accusa. Il processo è stato rinviato in attesa del giudizio del tribunale. « Marini libero », hanno gridato i compagni in aula, e Giovanni ha risposto « l'unica giustizia è quella proletaria ». Fuori c'è stata una provocazione poliziesca: i questurini hanno caricato i compagni sequestrando una macchina fotografica, poi restituita. La mobilitazione per Marini continua in preparazione del processo d'appello che si terrà a Salerno a partire dal 2 aprile.

DALLA PRIMA PAGINA

ROMA

tifasciste nelle scuole, la pratica generalizzata nell'epurazione dei topi neri, le ronde con gli operai nei quartieri che in queste ultime settimane hanno rappresentato un salto di qualità nel movimento testimoniano non solamente la situazione « montante » che esiste nelle scuole, la tensione della maggioranza degli studenti, ma anche la disponibilità e la volontà di massa di riprendersi le piazze inquinate dalla presenza fascista.

Al liceo scientifico Sarpi gli studenti hanno stanato ed espulso dalla scuola i fascisti Donatelli e Vincenzi; le compagne hanno formato un picchetto che ha impedito l'ingresso a scuola della fascista Marcellina Petrelli, amica intima del golpista Sacucci. La madre — segretaria personale di A. Peble — ha ottenuto dal preside di far denunciare le avanguardie di lotta; ora tutta la scuola è mobilitata per imporre l'apertura del collegio dei professori e la revoca delle denunce. Anche al Croce un folto picchetto di studentesse ha atteso al varco tre note fasciste; sono rientrate a scuola scortate dal caporione missino Buontempo e dalla polizia ma un corteo interno le ha cacciate fuori.

Quale maggiore chiarezza si può esigere dal movimento di massa degli studenti che a Roma, anche nel voto, ha sancito un'orientamento politico di maggioranza nettamente a sinistra e antifascista?

Il PdUP e AO, con la scusa di una presunta « mancanza di chiarezza » (ma che cosa c'è ancora da chiarire di fronte allo squadrismo fascista di questi giorni?) e del « carattere minoritario dello sciopero », propongono una assemblea alla Università che non può coinvolgere che

i militanti rivoluzionari! Intanto questi compagni all'università stanno facendo i salti mortali ai fini di lottare lo sciopero generale: le assemblee e nelle riunioni che stanno svolgendo oggi sono arrivate a richiedere la votazione di non astensione allo sciopero, non sulla base del confronto politico e della stezza della mobilitazione, ma « contro la presenza in piazza di Avanguardia Comunista e del Comitato Autonomi Operai »! Venerdì gli studenti romani scendono in piazza contro il fascismo, per la messa fuorilegge del MSI, per la chiusura dei covi neri, per la generalizzazione della pratica dell'epurazione dei fascisti dalle scuole e la punizione dei funzionari di polizia conniventi agli squadristi neri, contro la strumentalizzazione fascista e democristiana processo Lollo e la liberazione tutti i compagni e gli antifascisti restando.

Alla manifestazione che partirà piazza Esedra alle 9,30 la FGSi assicurato la presenza dei propri militanti anche se impossibilitata aderire centralmente.

STUDENTI ROMANI

larga e militante mobilitazione di masse. Se nel PDUP questo atteggiamento è ampiamente spiegato dal fatto che questa organizzazione sembra del tutto irretita dagli inviti di B. llinger e Bufalini ad identificarsi con il senso di responsabilità e abbando dell'antifascismo militante, in A che negli ultimi tempi ha cercato offrire di sé stessa l'immagine portabandiera dell'antifascismo questa scelta non è niente altro che l'ennesima dimostrazione di subalternità politica e di opportunismo.